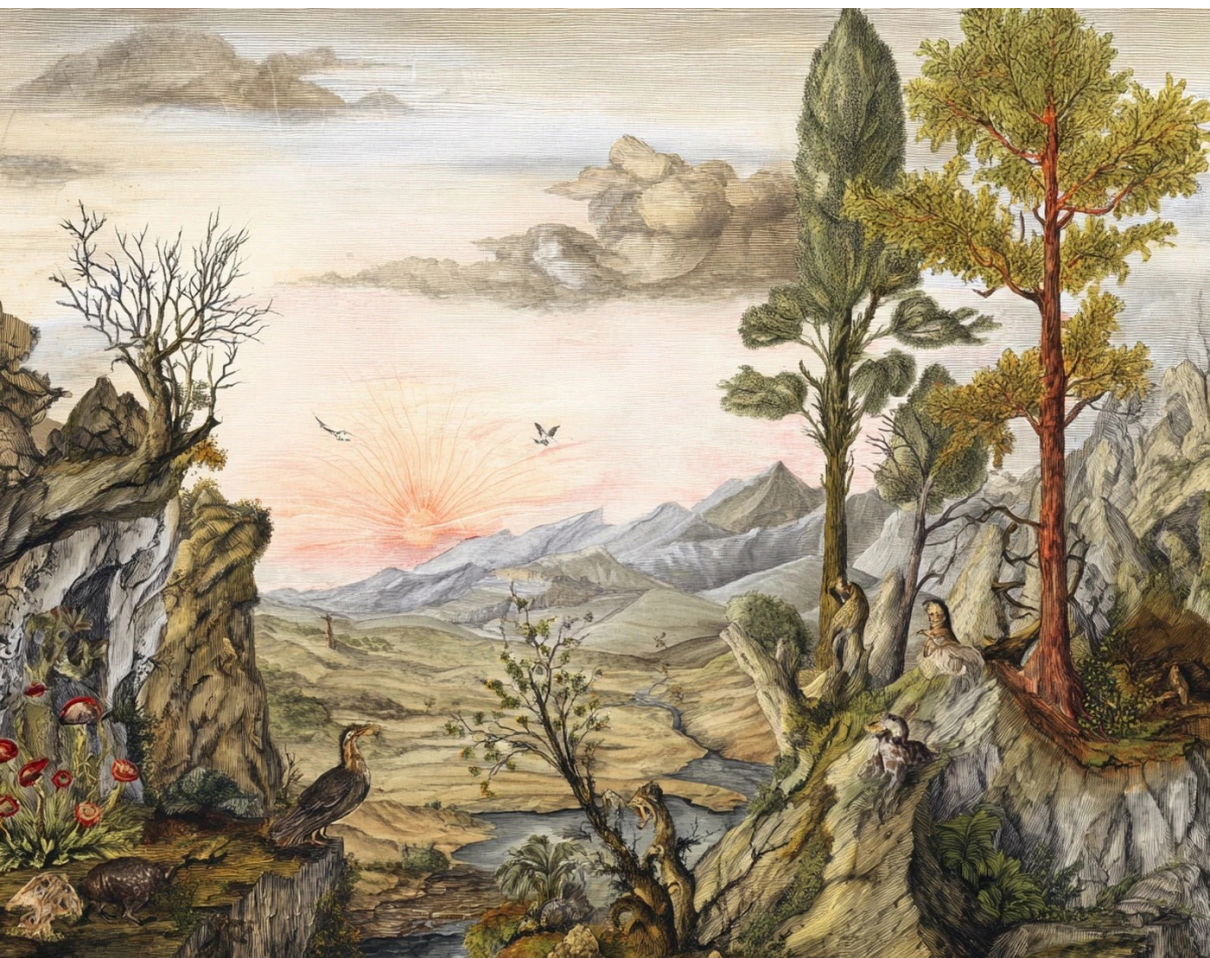




I S E M P R E V E R D E

PATERNÒ CASTELLO MARIA RICCI



Nuove poesie

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

\pard\sl312\slmult0 \pard\sl312\slmult0 ROSALINDA.

\pard\sl312\slmult0 È
Rosalinda la fanciulla
strana,
Che veleggia in un mar di
poesia,
Che dal mondo de' sensi
s'allontana
Con l'ali d'oro della
fantasia.

Sulle cose non ha, nè
sull'umana
Crëatura virtù di signoria,
Ma, pur che accenni,
legione arcana
Le fa degno corteo lungo la
via.

D'onde pace sperava ottenne
guerra,
E poi ch'ella ebbe di
soverchio amato,
Or tutto sdegnata ch'ha
dimora in terra.

Ricordi evòca di larve sparite,
E se finge un amor, lo finge

\pard\sl312\slmult01

\pard\sl312\slmult0

ingrato.

È dessa, amici, che favella:
udite.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult02

\pard\sl312\smult0

MODELLO.

I.

\pard\sl312\slmult0 Ecco,
modello mio; la bella testa
D'imperator romano or mi
concedi:
Tropo non starmi lunge, o
presso; a questa
Media distanza, sei
splendido, vedi!

Oblia ch'io sono; e fin che vuoi
più resta;
Taci, o favella.... e mentre
men tel credi,
T'affibbierò di semideo le
gesta,
O di poeta il cor, se nol
possiedi.

Di fantastico amor l'eroe sarai
Sì seducente, che dame e
donzelle
T'ameran senza averti
visto mai.

E tanto ti farò simile a dio
Fra la gloria de' soli e delle

stelle,
Che piangerò di non amarti
anch'io.
\pard\sl312\smult0

II.

\pard\sl312\slmult0 Modello,
no! La testa imperiale
lo sol ti chiesi, e non cercai
del core;
Sai tu, s'onda di fremiti
m'assale,
Quanti l'arte men dà,
quanti l'amore?

Nella mia fiamma sospettar
che vale
Una scintilla di terrestre
ardore?
Gentile è pur, se fosse mai,
quel male,
Nè che facil s'apprenda
èvvi timore.

Oh se mai fosse, vorrei tôrlo in
pace,
Vorrei le spine sue tutte
celarte;
Ed è come non sia cosa
che tace.

A' quadri miei la tua bellezza
presta:
E s'io te adori, ovver se

adori l'Arte,
Non indagar.... ma siedi
ancora, e resta.
\pard\sl312\slmult0

TANTO CARINO!

I.

\pard\sl312\slmult0 Bramerei
che voi foste una figura,
Chiusa in telaio rabescato
d'oro;
Vi attaccherei così fisso
alle mura,
Immoto e non fuggevole
tesoro.

Ma vagante, inquieta creatura,
Cui fermar non saprebbe
arte o lavoro,
Quanto è mobile più nella
natura,
Questo voi siete; e questo,
ahimè! deploro.

Almen foste un canino! a fil di
seta,
Per non perdervi più, vi
legherei,
Di condurvi con me
superba e lieta;

O trillante augelletto! in aurea
gabbia

Giorni di rosa tesservi
saprei:
Ma un uom voi siete! Un
uomo! Un uom! Che
rabbia!

\pard\sl312\smult0

II.

\pard\sl312\slmult0 Perchè non
siete un ninnolo cinese,
O un fantoccino di
Sassonia raro?
Di un posto eletto vi sarei
cortese
Fra' miei gingilli.... E vi
terrei sì caro!

Perchè dei mari di lontan
paese
Gemma non siete, di che il
nostro è avaro?
Con le reliquie al mio collo
sospese
Stareste ognor, nè
v'otterria denaro.

Oh tutto foste che non va, non
viene,
Da capriccio o voler non è
costretto,
Ma riposa dov'è, senza
catene!

Deh foste il cor che col mio
sangue scaldo!
E vi potessi, fra le braccia

stretto,
Serbar con me fino alla
morte saldo!
\pard\sl312\slmult0

III.

\pard\sl312\slmult0 Oh foste
voi la nonna mia gentile,
Che del mio core ambo le
chiavi tiene!
Allor potrei, senza
mostrarmi vile,
Dir che vi voglio un infinito
bene.

Nonna, a lei dico, le beltà
d'aprile
Non han pupille, come voi,
serene;
Se favellate, il vostro dolce
stile
Quasi miele s'infonde entro
le vene.

Nonna diletta mia, siete una
rosa;
V'amo, nonna, v'adoro;
una regina
Voi mi sembrate, una
novella sposa.

Mormoro tali tenerezze a lei;
E a voi, se foste quella mia
nonnina,

Quante e più quante, oh!
dir non ne saprei!
\pard\sl312\slmult0

FUMANDO UNA SIGARETTA.

\pard\sl312\smult0 O dolce
sigaretta orientale,
Come la vita in aere te ne
vai,
Come l'amore dal potente
strale,
Come il ricordo d'ogni idea
che amai.

Delle nuvole tue l'onda spirale
Ove corra, dimando, e tu
nol sai!
Tale alla gioia che mi torce
l'ale,
Chiedo e richiedo invano: «Oh
tornerai?»

Mollemente distesa, ebbra di
fumo,
In peregrina vision
raccolta,
Due occhi miro tra 'l caldo
profumo:

Senza riso vêr me, senza
carezze,
Il freddissimo lor guardo si

volta....
Perchè vi leggo un mar di
strane ebbrezze?
\pard\sl312\smult0

DOPO UN CONCERTO.

I.

\pard\sl312\slmult0 Altro non
disse a me che «Buona
sera;
Come sta Ella?» E a quelle
note sole
Mi si sciolse dall'anima la
nera
Malinconia, siccome
nebbia al Sole.

Poscia le ripetei la notte intera;
E sì comuni, semplici
parole
Odorar mi parean di
primavera,
Di mughetti parlarmi e di
viole.

Tutta, nel mio ricordo,
l'armonia,
Che Rossini creava e
Pergolesi,
In confronto alla loro,
illanguidia;

E profonda così, quando le
intesi,
Dentro al mio petto si
tracciâr la via,
Che per il *Coro d'Angioli*¹ le
presi.
\pard\sl312\smult0

¹\pard\sl312\smult0 Del Bazzini.

II.

\pard\sl312\slmult0 Gli risposi
«Sto bene, oh! sto
d'incanto,
Bene così che più non si
potria;»
E s'io mentiva lo sa il ciel,
chè tanto
Mal come allor non ebbi in
vita mia.

Mi s'aggruppava nella gola il
pianto,
Mentre, senza voltarmi, io
mi partia:
Del cocchio m'affondai sola
in un canto
E sognar mi pareva lungo la
via;

Una sera sognare, e non
lontana,
Quand'ivi appunto ei mi
sedette al fianco;
Un fiammifero accese;
nella strana

Notte, il suo volto, al repentino
albore,

Spiccò di luce e di bellezza
bianco:
Un dolce toscano mi scendeva
nel core....

\pard\sl312\smult0

MAGNETISMO POETICO.

\pard\sl312\slmult0 Gli amici
miei detto vi avran ch'io
sono
Un duro pezzo di cristal di
rocca;
Non mi piego, non amo e
non perdono,
Son cosa che si guarda e
non si tocca.

Or se per voi cangiar mostro di
tuono,
E se talor sembro a me
stessa sciocca,
Il soave desir, cui
m'abbandono,
Oh! non è il bacio della
vostra bocca.

È un mistero gentile, è un
dolce incanto,
Onde s'agita in me di versi
un mare,
Sol ch'io vi vegga; voi mi
siete il canto,

Siete il più bello che si possa
amare;
Un'arpa eolia, un talismano
santo,
Un raggio d'oro, un
simbolo, un altare.
\pard\sl312\smult0

SOTTO LE COLTRI.

\pard\sl312\slmult0 Riposati,
cor mio, molle t'adagia,
E tra le piume soffoca i
singhiozzi;
Involuto di tenera
bambagia,
Men ti dorrai di questa vita
ai cozzi.

Credi: la gente non è poi
malvagia,
Nè, qual si grida, sono i
tempi rozzi;
La colpa è tua, povero cor
di bragia,
Che male i geli circostanti
ingozzi.

Pietà mi fai, come fanciul che
geme,
O come cor che pianga in
petto estrano;
Sotto le coltri racchetiamci
insieme.

Pórti in loco vorrei dove
contento

Sempre tu viva e fuor
d'ogni uragano....
Vo' farti frate e chiuderti in
convento!
\pard\sl312\smult0

ASPETTO!

\pard\sl312\slmult0 Sola,
 assisa la sera accanto al
 lume,
 Una dolce speranza allevo
 in petto;
 Ne vagheggio sin l'ultimo
 barlume,
 E l'ore pigre col desire
 affretto.

Svolgo, sognando, i fogli d'un
 volume,
 Che tosto a terra scivola
 negletto;
 M'alzo, passeggio, a un
 qualche ignoto nume
 Faccio fervidi voti, e
 aspetto.... e aspetto!

Ogni romore interrogo lontano,
 Sembrami.... corro....
 Mesta alfin mi poso
 Dicendo: «Anc'oggi
 l'aspettare è vano!»

E mentre lenta la noia
 m'uccide,

Egli ignaro, sprezzante o
dispettoso,
Con le bionde Inglesine e
balla e ride.

\pard\sl312\smult0

ROSA FELICE.

\pard\sl312\smult0 Ieri, del
vespro nelle placid'ore,
Tornando a casa per la via
men corta,
Una rosa di pallido colore
Lasciai cadere sulla vostra
porta.

Sembrovvi forse quell'amico
fiore,
Fiore che a caso il vento
folle porta?
Oppur vi disse, col soave
odore,
Come a voi penso, benchè
a voi sia morta?

Forse, chi sa? quella beltà che
olezza
Lambendovi la faccia lieve
lieve,
Del vostro labbro sentì la
carezza!

Rosa felice! la tua vita breve
Quanta gioia gustò, quanta
dolcezza!

E fiel soltanto la mia,
lunga, beve!
\pard\sl312\smult0

NON TI RICORDI?

I.

\pard\sl312\slmult0 Se le rose
chiedeste e le viole,
Che nei giardini delle fate
han cuna,
Per voi sfiorando le
guardate aiuole,
Vorrei l'ira tentar della
fortuna.

Se qual fanciullo, che a
capriccio vuole,
Diceste un dì: «Vo'
posseder la luna,»
Luna per voi saprei rapire e
sole
E stelle tante, quante il ciel
ne aduna.

Per voi nel foco scenderei, nel
mare,
In bocca a tigre od a leon,
per voi
In mille pezzi mi farei
sbranare.

Oh qual fato mi trae buio,
imprevisto,
Opre a sognar da favolosi
eroi
Per un che in terra poche
volte ho visto?
\pard\sl312\smult0

II.

\pard\sl312\slmult0 Non ti
ricordi? In una spiaggia
ignota,
Lunge da noi quanto ne
son le stelle,
D'un giogo avvinti alla
medesima rota,
Godemmo lunghe
primavere e belle.

Tra raggi d'oro dalla luce
immota
E cieli ardenti d'iridi
novelle,
Non ti ricordi? armoniosa
nota
Dolce intonâr le nostre due
favelle.

Non ti ricordi i colorati soli
Di rubino, d'arancio e di
zaffiro,
Che le nevi sciogliean dei
nostri poli?

E quanto, di là, piccola fra'
mondi
Parea la terra, dove al mio

sospiro,
Come nell'altra, non il tuo
confondi!
\pard\sl312\smult0

III.

\pard\sl312\slmult0 Non ti
ricordi. Nella legge è scritto
Che d'ogni eccesso un dì
si paghi il fio:
Troppo t'amai: l'innocente
delitto,
Ecco! dannata in questo
loco espio.

Èmmi castigo che tu resti
afflitto,
Cieco novello, di nebbioso
oblio,
E in me il pensiero
sopravviva infitto,
E col pensier l'inutile desio.

Ogni umano dissidio opra è di
fati,
E chi dentro leggesse alle
lor menti,
Gli uomini tristi non direbbe
o ingrati.

Di te, senza voler, memore io
sono,
Nè colpevole tu che non
rammenti:

Dunque non cruccio, ma ti
do perdono.

\pard\sl312\smult0

TIC – TAC.

\pard\sl312\slmult0 Poi ch'io
volea ch'ei non contasse
l'ore,
L'orologio gli tolsi e mel
nascosi
Dentro il vestito, proprio
qui, sul core,
Sì che un battito all'altro
sovrapposi.

L'un contro l'altro, con veloce
ardore,
Battean diversi nei lor moti
ascosi,
L'un misurato come il suo
signore,
L'altro a colpi sfrenati e
burrascosi.

Dilettevol da pria n'era il
contatto,
Ma a grado a grado un
perfido martire
Mi dette l'urto di quel metro
esatto;

Finchè, stanca di lotta e di
soffrire,
Dal nascondiglio lo
strappai di scatto,
A lui lo resi, e lo lasciai
partire.
\pard\sl312\smult0

DOTTORESSA.

\pard\sl312\slmult0Da voi
negletta mi credei lung'ora,
E vi chiamai le mille volte
ingrato;
Or la nuova mi giunge, e
mi addolora,
Che siete a letto da più di
malato.

Esser vorrei caritatevol Suora,
Dal cappello di tela
inamidato,
Che farmachi all'infermo,
onde non mora,
Appresta, e zitta gli rimane
allato.

Panni vorrei vestir da giovinotto
E porgervi, tramezzo a'
vostri amici,
Un sorriso.... e una tazza di
decotto.

Ma s'egli avvenga ch'io dottor
vi sia,
Adoprerò chi sa quanti
artifici

Per allungar la vostra
malattia!
\pard\sl312\smult0

PERCHÈ?

\pard\sl312\slmult0Saper
vorrei, perchè le vostre
pene
Mi fan, più che le mie,
disconsolata,
E se un filo di mal vi
sopravviene,
Essermi credo di velen
cibata.

Sangue non corre nelle nostre
vene,
Che ne confessi di stirpe
cognata;
Dunque perchè così vi
voglio bene,
Come s'io fossi in grembo
ai vostri nata?

Perchè? Perchè? Sto fissa col
pensiero
La notte, il dì, la sera e la
mattina
Sovra l'inesplicabile
mistero!

Perchè? Perchè? domando
agli astri, al mare,
Al passegger che incontro
a me cammina.
Perchè? Perchè? Non un
mel sa spiegare!
\pard\sl312\smult0

CARA PARVENZA!

\pard\sl312\slmult0Cara
parvenza dalle eteree
forme,
Reduce larva dell'età
primiera,
Poi che il nembo passò,
nel cor che dorme
Tu fai l'aura spirar di
primavera.

Tu mi richiami le memorie a
torme
E il giovin riso che sì facil
era,
Tu l'innocenza d'un amore
informe
Che, all'alba nato, si
spegnea la sera.

Cara parvenza! Negli azzurri
campi
Rapisti forse luminoso un
raggio
Gli occhi a fregiarti di
siderei lampi?

Ovvero un angiol di beltà
potente
Il suo fascino a te dava in
retaggio,
Dal castigo tornando alla
sua gente?
\pard\sl312\smult0

PARVENZA PREZIOSA.

I.

\pard\sl312\slmult0Freddo voi
siete come sol di verno,
Cui non giova pregar,
perchè si mostri;
Inflessibil com'Essere
superno,
Che inesauditi lascia i voti
nostri.

Questi ci raccomanda al foco
eterno,
Dolce compenso a un mar
di paternostri;
Voi ci dannate a spasimi
d'inferno,
Contraccambio cortese a
quest'inchiostrì.

Il saluto è gentil, che di
lontano,
Profondissimo sempre,
c'inviate,
Ma.... brameremmo
stringervi la mano;

Ma.... brameremmo udir la
vostra voce,
In tuon di celia, alle
accoglienze usate
Risponder, come suole: «lo
son feroce!»
\pard\sl312\smult0

II.

\pard\sl312\smult0Di chiamarvi
feroce, oh qual vaghezza
Vi muove, o spirito alla
natura ingrato?
Noi del bacio d'un fiore e
d'una brezza
Primaveril vi crederemmo
nato.

E quel preteso inferocir
dolcezza
Riveste degna di sì scaltro
agguato,
Da far doppia sentir la
tenerezza
Per voi, strano fanciul
disamorato.

Che se, figlio dell'etere,
mortale
Amistà non pregiate, i miei
riposi
Perchè turbar con tanto
batter d'ale?

Ma poi che il lume della vostra
faccia
Distornaste da' regni

favolosi,
Deh in eterno con noi
restar vi piaccia!
\pard\sl312\smult0

AD UNA GIOVINETTA.

\pard\sl312\smult0«Una volta
baciario e poi morire»
È l'ingenuo tuo sogno, o
giovinetta;
Stolta! e saresti da vital
desire,
Dopo il bacio, alla vita
ancor più stretta.

Al primo – alta delizia, alto
martire –
Ne succede un secondo e
un terzo in fretta,
Poi tanti e tanti e, nel fatal
gioire,
Chi la morte si dà? chi pur
l'aspetta?

Ma, come vinte palombelle, i
baci
Cadono presto sul terreno
uccisi
In aspre lotte che non
hanno paci.

Dunque, fa' senno e ascoltami:
non sai?

Anch'io nel core a un ideal
sorrisi;
Lo guardo sempre e non lo
bacio mai.
\pard\sl312\smult0

E VOI PASSATE....

\pard\sl312\slmult0Spazza le
nubi sotto il ciel sereno,
Spazza le strade il gelido
aquilone,
E di vedervi pochi istanti
almeno
Un desiderio dentro il cor
mi pone.

Dalla candida brina arso il
terreno
Stride all'urto del piè che il
sottopone;
Di pellicce m'avvolgo omeri
e seno,
E a dispetto del freddo
apro il verone.

Ivi passeggio, leonessa in
gabbia,
Posa mai non trovando,
impaziente,
Finchè di là passar veduto
io v'abbia.

E voi passate altero,
indifferente,

Senza batter palpèbra o
muover labbia,
E voi passate, e non
vedete niente!
\pard\sl312\smult0

POTESTE IMAGINAR....

\pard\sl312\slmult0Quando con
altri intorno a me sedete,
E il *thé* porgo o la dolce
sigaretta,
Che mi trema la man non
vi accorgete,
Tosto ch'io l'abbia verso voi
diretta?

Poteste imaginar quali secrete
Cure alimento, nel silenzio
stretta!
Qual tempesta di febbri
irrequiete
Nella notte del cor m'urla e
saetta!

Imaginar, mentre con voi del
sole
O della nebbia
freddamente parlo,
Quai vampe estinguo nelle
mie parole!

Poich'io, che gaudi pur conobbi
e affanni,
Dinanzi a voi – poteste

immaginarlo! –
Son timida com'ero a
quindici anni.
\pard\sl312\slmult0

MORIR....

\pard\sl312\slmult0O puri
effluvii! Gelsomini e rose,
Auree gaggie, magnolie
inebbrianti,
Seduttrici gardenie, e
tuberose,
Nivei mughetti e zagare
fragranti,

Vorrei delle vostr'anime
odorose
Tesser vive corone e
palpitanti,
E in me stillar le voluttà
nascose
Entro il silenzio di quei
vostri canti:

Nitidissimo poi compormi un
letto
Delle acacie coi grappoli
fiorenti
Ch'han del miele l'incenso
a me diletto;

E tra gli aliti vostri dolce olenti,
Di veleno, in fiorito

cataletto,
Morir come in un nido di
serpenti!
\pard\sl312\smult0

BOZZETTO GALANTE.

\pard\sl312\slmult0«Un regalo
ho per Lei; prenda, qui,
sulla
Tavola; gli è un ventaglio, e
di valore!
Costa tre soldi, non è già
un nonnulla!
Di più, bellino e rosso di
colore.» —

— «Grazie, mi piace! Non mi
dà più nulla?» —
Essa, che tutto gli avria
dato il core,
Cerca intorno: «Che vuol?
Vuole il *Fanfulla*?
Vuole il *thé*? Vuole un
sorso di liquore?» —

— «Niente di tutto ciò!» —
«Dunque che vuole?
Un mughetto? una rosa per
l'occhiello?
O forse un mazzolino di
viole?» —

— «Grazie, vado: ho un amico
che m'aspetta.» —

Ed ella: «Oh che voluto
avrà di bello?...

Sciocca! e non gliela
offrii!... La sigaretta!»

\pard\sl312\smult0

CHE ME NE IMPORTA?

\pard\sl312\slmult0Che me ne
importa se non mi vuoi
bene,
Poi ch'a te ne vogl'io fuor
di misura?
E questo amore ogni ferita
lene
Che la sorte m'impose e la
natura!

Un ideale è questo amor di
pene,
Un paradiso d'inferral
tortura,
Una demenza di bacciar
catene,
Un'estasi, un affanno, una
sventura.

È dell'alma respiro, è poesia,
All'intelletto è vita, è
nutrimento,
È oblio di tutto, è buona
cosa e ria,

È canto che si chiude in un
lamento;

E la nostra giornata, oh
che saria,
Senza così adorabile
tormento?
\pard\sl312\slmult0

BIONDA CHIMERA.

\pard\sl312\slmult0Un profumo
di morti e di cipressi
Pel gelid'aere a me
d'intorno vola;
Varco un'orrida selva: oh tu
sapessi
Quanta è miseria nel
sentirsi sola!

Oh tu sapessi, nei cupi recessi,
Come, argentata dalla tua
parola,
La visione di gaudî
inaccessi
Il pensier m'accarezza e mi
consola!

Bionda chimera con la rosea
fronte,
Con pupille di sole e ciglia
d'oro,
M'arride nell'opal
dell'orizzonte!

Nel sol levante e nell'occidua
luna
Con tutti i moti del mio cor

l'adoro....
E lontana adorarla è mia
fortuna!
\pard\sl312\smult0

COME VEL DEGGIO DIRE?

\pard\sl312\slmult0E nol
sapete, che quand'io vi
veggo,
Veder parmi il miracolo del
sole,
Che nei vostri occhi il
paradiso io leggo,
Ch'altro godere il mio desir
non vuole?

Nol sapete che tutto io vi
posseggo
Chiuso del cor nelle fiorite
aiuole,
Che il vostro viso, se al
tramonto io seggo,
Del tramonto m'appar fra le
violette?

Come vel deggio dire? In versi,
in prosa,
In qual dolce novissima
armonia,
Che siete a me la più
diletta cosa?

Qual favella inventar? Qual
leggiadria
Di concertate sillabe si
sposa
Al senso dell'invasa anima
mia?

\pard\sl312\slmult0

IN UN GIORNALE.

\pard\sl312\slmult0La più
chiara vorrei, la più cortese
Idea sbocciata da pensier
mortale,
In rime sciorre dolcemente
stese
E a piego accomandar
vestito d'ale.

Ma poi che ignoro l'eletto
paese,
Ove dell'occhio vostro arde
lo strale,
Ch'io vi ricordo facciavi
palese
Quest'errante sonetto in un
giornale.

Siagli il vento propizio, ed infra
i tanti,
Cui volerà di mano in man
restio,
A voi s'inchini ossequioso
innanti.

Indovinello da intricar gli scaltri,
Al vostro orecchio, in lieve

mormorio,
Quello ei confidi che ben
tace ad altri.
\pard\sl312\smult0

OH SE SAPESTE!...

\pard\sl312\slmult0Oh se
sapeste che parole elette
Di cortesia, di delicato
senso,
Quali accoglienze d'onestà
perfette
A voi preparo e per voi solo
penso!

Oh se sapeste quante sigarette
Di ricercato orientale
incenso,
Quanti aneddoti e quante
favolette
Sarieno al vostro visitar
compenso!

Che insin vi educo, a voi
gradito tanto!
Un savio micio – esotico
splendore! –
Dall'ampia coda e dal
nevato manto!

Se ciò sapeste, men sarebbe
esosa
La vita a me, nè voi

trarreste l'ore
Dinanzi alla vetrina di
Giacosa.
\pard\sl312\smult0

SECRETO INNOCENTE.

\pard\sl312\slmult0Ella giungea
rosso vestita e nero
Fra il turbinò della
elegante festa,
Quando un pallido e bruno
cavaliero
Vêr lei si mosse ed inchinò
la testa.

Al saluto, che parve di
straniero,
Ella rispose nè lieta nè
mesta;
Pure ondeggiava un'ala di
mistero
Fra lor, benchè sol
d'amicizia onesta.

Adornandosi il crin presso allo
specchio,
Brev'ora innanzi, a lui
chiedea presente:
«Mi sta ben questo fiore, o
tôrlo è meglio?»

Ed ei: «Lo lasci, al resto ben
s'addice.»

Era un segreto semplice,
innocente,
Ed ella pur se ne tenea
felice.

\pard\sl312\smult0

GIURAMENTO.

\pard\sl312\slmult0Pei
normanni avi miei, da cui
ritrassi
Il glauco sguardo e l'alma
ardimentosa,
Per quella terra, cui guidò
lor passi
D'ignote pugne voluttà
bramosa,

Per l'acque, ov'ella fra' ciclopei
sassi
Qual dormiente Naiade
riposa,
Per le zagare sue, pei
bruni massi,
Per le siepi color di viva
rosa,

Pel fumante vulcan, per le
rotonde,
Pari a seni di vergini,
colline
Che il piano increspan
come il mare l'onde,

Pel nome di color che bimba
amai,
Per le pregne di carmi aure
divine,
Giuro; e il mio giuro ch'io
non franga mai!
\pard\sl312\smult0

O SEMPRE, O MAI!

\pard\sl312\slmult0Sdegno la
gioia che non ha dimani,
E vivrebbe, ahi! la nostra
un'ora sola;
Però m'appago d'ideali
vani,
Di poesia che tra le nubi
vola.

Sdegno la coppa di licor
malsani,
Da cui la melma verso il
fondo cola;
Però da te strappare il cor,
le mani,
Forse men che non credi
mi desola.

O sempre, o mai! Potessi le
pupille
Ogni sera baciarti avanti il
sonno
Infin che mandi il mio
pensier scintille!

Ma poi che 'l sempre non è
nostro, il sai!

E i destini mutare, ahi! non
si ponno,
Confesso amarti, e scelgo
pure il mai.
\pard\sl312\smult0

SFINGE.

\pard\sl312\slmult0Chi sei?
Che sei? Figlio sei tu
dell'etra,
O nato in grembo alla
mortal Natura?
Sei di carne, di spirito o di
pietra?
Qual sostanza sei tu, qual
creatura?

Un fascino m'avvolge e mi
penètra,
Che si diparte dalla tua
figura;
Sei tu l'atteso, ch'a sè
l'alma impetra,
Suo fidanzato d'una età
futura?

O già suo sposo ne' perduti
cieli,
A consolarne il vedovo
sospiro,
Ti mostri in parte e in parte
a lei ti celi?

Chi sei? Che sei? tu che mi
sembri mio
E forse vieni da lontano
empiro,
Materia, essenza, vita,
anima, dio?
\pard\sl312\slmult0

GELIDA MORTE.

\pard\sl312\smult0M'ardean le
tempie e m'irrigava il core
Onda bollente di sanguigna
lava;
E a refrigerio del febrile
ardore,
Non io volgare voluttà
sognava.

Strano, superbo, glacïal
signore
Le mie sorti reggea, mi fea
sua schiava:
Assiderata, al suo fatale
algore,
Bramai morire, ed ei morir
mi dava.

Ecco, sei giunto: fa' che il tuo
respiro
Freddamente mi spinga in
seno a morte
Con soave d'amor novo
martiro.

Ecco, sei giunto: col gelido
braccio

Stringi la vita mia, stringimi
forte,
Fammi morire in vincolo di
ghiaccio.

\pard\sl312\smult0

PENSA.

\pard\sl312\slmult0Pensa, ogni
volta che m'incontri: «È
quella
Coei che sino alla follia mi
adora,
Che perde innanzi a me
senso e favella
E gli altri tutti e sè
medesma ignora.»

Pensa che a me tu sei cosa più
bella
Che l'uomo, di cui donna
s'innamora;
Un fiore, un bimbo, un
angiolo, una stella,
Un che al'ante in fuggitiva
aurora.

Pensa, dovunque i grandi occhi
sereni
Tu movi, ch'io, come di
senno uscita,
Grido: «Di me non ti
scordare, oh vieni!»

Pensa che, mentre tu lontano
ridi,
Per te medito io dar questa
mia vita....
E fu cos\ da quando pria ti
vidi.
\pard\sl312\slmult0

FACCIAMO UN SOGNO.

\pard\sl312\slmult0Facciamo
un sogno: ho ancora i miei
vent'anni,
E per te solo ho conosciuto
amore;
Tu sei mio fidanzato; e a
noi, d'affanni
Scevre, prometton
d'alternarsi l'ore.

Seguiam le fila dei soavi
inganni
E succeda il meriggio al
primo albore:
A lidi estranei dirizzando i
vanni,
Ne attende là quasi regale
onore.

Poi giunge il vespro e, della
patria al tetto
Reduci, i giorni trascorriam
felici
Coi dolci pegni che ne diè
l'affetto.

E or.... punto al sogno di non
lunghi istanti,
Inver bizzarro, tra due
freddi amici
Nemmen per ombra l'un
dell'altro amanti.
\pard\sl312\smult0

DOPO IL BALLO.

\pard\sl312\smult0Bello
sedermi fino all'alba al
foco,
Sola, pensando e
ripensando a lui!
Tornare in sogno nello
stesso loco,
Ove beata di sua vista fui!

Strano miraggio, veggio a poco
a poco
Larve formarsi negli angoli
bui
E – della illusione estremo
giuoco! –
Mista la sua con le figure
altrui.

\pard\sl312\smult0
Gli dico allor, resa, nell'ombre,
audace:
«Non te ne accorgi che ti
voglio bene?
Non te ne accorgi che non
ho più pace?»

Egli sorride. Ma rinasce il
giorno

E, grave il cor di
sconosciute pene,
Come non fosse, in sua
presenza torno.

\pard\sl312\slmult0

IO SARÒ POLVE.

\pard\sl312\smult0Io sarò
polve – e parleranno
ancora
Dell'amor mio questi
pietosi lai,
Amor modesto, che
soffrendo adora,
E il suo mistero non ti disse
mai.

Oh forse in quella
lontanissim'ora
Ti si rivelerà come t'amai,
E in ogni verso, che la rima
infiora,
Una lacrima mia
raccollierai.

Allor, dinanzi alla volgare
prosa,
T'alletti l'aura del mio
sentimento,
Come profumo di serbata
rosa.

Stille, nel sonno, io liberò di
miele,

E questi fogli, ch'ora gitto
al vento,
La morte meno mi faran
crudele.

\pard\sl312\smult0

ZINGARA.

\pard\sl312\smult0La morbida,
o signor, candida mano,
Mano d'aristocratico,
mostrate,
E della sorte vostra il muto
arcano
Dal labbro della zingara
ascoltate.

Ve'! la linea del cor....
pietoso.... umano....
Segna il destino a voi liete
giornate....
Oh! qui si legge un
episodio strano....
V'ama una donna.... e
voi?... No! non l'amate.

Ha questa donna i miei capelli
e 'l viso
E canta al par di me versi
d'amore;
Ha tragico l'accento ed il
sorriso;

Per voi, mi par, tra un anno se
ne muore:

Darle avreste potuto il
paradiso,
Ma!... L'altra man
porgetemi, o signore.
\pard\sl312\smult0

NON AMOR FEMINILE.

\pard\sl312\slmult0Non amor
feminile: amor d'artista
Me travaglia per voi, mio
prezioso;
E folle io sono della vostra
vista,
Sol perchè m'apre un
ideale ascoso.

D'esser donna mai tanto io non
son trista
Siccome allor che presso a
voi mi poso,
E sentendomi pur vostra
conquista,
Penso al mio sesso, e
dirvelo non oso.

Oh! dà supplicio più che amor
volgare
Quest'alta, inesplicabile
demenza,
Che fa in un volto l'infinito
amare.

Esci, alma mia, del tuo
muliebre velo,

E in lui, sicura della tua
innocenza,
Per me ribacia un angolo di
cielo.

\pard\sl312\smult0

E INTANTO CH'IO....

\pard\sl312\slmult0E intanto
ch'io di poesia t'inondo,
Tu in orgie forse navighi di
prosa
Fra il vin del Reno e lo
Sciampagna biondo
E faccie tinte dallo smalto
rosa.

E quando il letto, di sonno
infecondo,
Lascio sull'alba, e passo
timorosa
Sotto al balcon che per me
chiude un mondo,
Tu dormi certo e sogni
ancor.... che cosa?

Potessi, in veste di farfalla
alata,
Disegnar danze al tuo
guanciaie accanto,
Poi caderti sul petto
addormentata!

E nel core di sfinge un, per
incanto,

De' sogni che mi fan mesta
e beata
Inchiodarti profondo, uno
soltanto!
\pard\sl312\smult0

REGALO DI COTILLON.

I.

\pard\sl312\slmult0È un nulla;
adorno di vermiglio nastro,
È fragile vassel d'argilla
cotta,
Che tra 'l ferreo colore e
l'olivastro,
Ben levigato, quel di
bronzo adotta.

Aërolito, che lontan disastro
Trabalza a noi dopo feroce
lotta,
Preziosa molecola d'un
astro,
Reliquia cara alla famiglia
dotta,

A questi occhi tesor men
peregrino
È di quel bruno semplicetto
dono,
Così men sembra il
donator divino!

E inconscio pur della demenza
mia,
Egli distratto mel porgeva,
in tuono
Di mera indifferente
cortesia!
\pard\sl312\smult0

II.

\pard\sl312\slmult0 E quel
gingillo prezioso tanto
Ha de' vasi funerèi
l'aspetto,
Cui gli antichi, a tener
gocce di pianto,
Nelle tombe diêr già tetro
ricetto.

Da te che porti del mio duolo il
vanto,
E che ignorar sai l'inspirato
affetto,
Le prevedute lagrime e lo
schianto
Del cor, da te, col don
sinistro, accetto!

Della speranza sulle chiuse
porte,
Senza tremare, il passo
mio s'arresta:
A te la vita, arrida a me la
morte.

E quel funèbre simbolo,
memoria
Inusitata d'una lieta festa,

Ancor men narri nell'avel la
storia.

\pard\sl312\smult0

UN GUANTO.

I.

\pard\sl312\slmult0Fu trovato in
salotto, ov'eran tanti
Con lui passati, e un certo
che mi dice
Che proprio l'uno io tengo
de' suoi guanti:
Se ver ciò fosse.... oh ne
sarei felice!

Io lo approssimo a' miei labbri
tremanti....
Ma.... certa io son che a
me baciario lice?
Interrogo la forma e gli
eleganti
Cuciti, onor della
lavoratrice;

Astrologando, ogni sua parte
scruto:
Per cieco istinto i balsami
ne odoro
Non familiari, e il lor
responso è muto!

Come scovrir?... Tosto indagar
se altrui
Possesso sia l'apocrifo
tesoro....
E negato da ognun, sarà di
lui.

\pard\sl312\slmult0

II.

\pard\sl312\slmult0E se di lui
sarà, Dio mel perdoni!
Balzerò fuor della diritta
via,
Ahi! commettendo, a
scandalo dei buoni,
Il primo furto della vita mia.

E se di lui sarà, che visioni
Mai desterammi! che gentil
follia!
Vorrò sempre adorarlo
ginocchioni,
Come reliquia benedetta e
pia.

Quand'ei mi porgerà freddo e
distante
La man, potermi dir, nel
mio secreto,
Che quella quasi mi sta
ognor davante!

Un amuleto aver che mi
consola,
Su' miei dì riflettendo un
raggio lieto!

Essere, sì, ma non sentirmi
sola!

\pard\sl312\slmult0

LO SCRITTO.

\pard\sl312\slmult0Lo scritto
suo mai non aveva io visto,
E di vederlo il cor mi si
struggea,
Quando un caso felice ed
imprevisto
Subitamente il destro men
porgea.

Presa una penna, di tenerla
avvisto
Non s'era ancor, perduto in
altra idea.
«Scriva,» gli dissi con un
senso misto
Di speranza e timore; e
non scrivea.

«Scriva,» insistetti; ei con lo
sguardo errante
Ai quadri pareva chiedere
un soggetto.
«Che scriverò?» —
«Pazienti un solo istante.»

Poi, «Presto all'opra; scriva ciò
ch'io detto.»

Docil era in quel punto e
tollerante;
lo gli dettava – ed ei
scrisse – un sonetto.
\pard\sl312\slmult0

ALTI E BASSI.

\pard\sl312\slmult0Ilare, vispo,
facile, amicone
Gli è con me spesso;
poscia a un tratto, o a poco
A poco, senza un'ombra di
ragione,
Si va freddando quel suo
fatuo foco;

E alfine insorge quasi un
muraglione,
Fra noi, di ghiaccio: si
direbbe un giuoco;
E per lui tal sarà; di
passione,
Benchè nol mostri, io so
che ne soffòco.

Un'aura dolce d'amistà l'andato
Gennaio diènnè, e nel
mese dipoi
Borea ne afflisce dal respir
gelato.

Or siam così così: Marzo
s'inizia,
E chi sa quale i nuvoloni

suoi
Ne addurr n nuova forma
di delizia!
 $\backslash\mathrm{pard}\backslash\mathrm{sl}312\backslash\mathrm{slmult}0$

UN'APE IO SONO....

I.

\pard\sl312\smult0Un'ape io
son che respirar s'ingegna
Tra gli aromi de' fiori il più
gentile:
Quello ch'io pregio non è
cosa indegna,
Nè la mia lode fa corona al
vile.

Il nèttere a scovire un che
m'insegna
Ora in eccelso ed ora in
loco umile,
E poi che n'è l'anima mia
ben pregna,
Lo versa a gocce d'ôr
sopra lo stile.

Per tutto è il bello. Un bruto, un
astro, un fiore
M'allacciano, a momenti, il
cor sì forte
Da svegliarmi il poetico
furore.

Oggi m'inspira il vostro bel
musino,
Forse domani avrà la
stessa sorte
Quel del gatto che miagola
in giardino!
\pard\sl312\slmult0

UN GIORNO DOPO.

II.

\pard\sl312\slmult0E spuntò
l'alba tua, mio bel micino,
Candido micio dal bocchin
di rosa,
Ed io canto del verde
occhio felino
La malizia profonda e
graziosa.

Se sorriso non hai dolce e
divino,
È lo sbadiglio tuo stupenda
cosa;
Chè tal mostra di perle un
vezzo fino,
Da fare ogni donzella
invidiosa.

Micio, per l'onor tuo mi batterei
Contro chiunque ti
chiamasse ingrato:
Riconoscente vêr chi t'ama
sei.

E certa, sì! della tua fè,
scommetto,
Che in un miägolio lungo,
beato,
Renderai grazie a questo
mio sonetto.
\pard\sl312\slmult0

VEGLIONE.

\pard\sl312\smult0Nel brio
focoso di veglion brutale,
Una timida, errante
mascherina,
Sola in un palco
raccoglieva l'ale,
Tutta nero vestita e tutta
trina.

Tacita, immota nel color ferale,
Quivi piantossi fino alla
mattina,
Attratta sì da un punto
visuale,
Da sembrarne impagliata
fantoccina.

Non si saprà giammai delle sue
forme
La bellezza recondita o
l'orrore:
È mister che con lei
tranquillo dorme.

Non si saprà del suo venir
l'intento,
Nè qual romanzo le

piangesse in core
Sotto il velame del
travestimento.

\pard\sl312\smult0

MIO BELLO.

\pard\sl312\slmult0Mio bello,
innanzi che tu vada a
Roma,
Dammi una ciocca de'
capelli tuoi,
Che favellino a me
nell'idioma
Dei poeti, dei santi e degli
eroi.

Credesti, io so, che, infausto
don, la chioma
Rechi mala ventura o
prima o poi;²
Ma de' miei danni grave è
sì la soma,
Ch'alleviar, non crescerla,
tu puoi.

Dammela, dammi la reliquia
viva,
O, a stratagemma, quando
tu nol vegga,
Saprò involarla con la man
furtiva;

²\pard\sl312\slmult0 Superstizione inglese.

Sol che in fumo di dolce
sigaretta
Tu sogni immerso, o libro o
foglio legga,
E l'avrò, sì, la ciocca mia
diletta!
\pard\sl312\slmult0

DI TUTTO CIÒ....

\pard\sl312\smult0Di tutto ciò
che ho qui narrato in versi
Credete, amici, una metà
soltanto;
E, se di fiamme tenere gli
aspersi,
Fu per bisogno del lirico
canto.

Dello slancio d'amor, che qui
proffersi,
In prosa, ahimè! non ne
conservo tanto;
Troppe ruine dentro il cor
sommersi,
Nè s'incendia oggidì più
ch'amïanto.

E voi, mia geniale creatura,
Cui, per capriccio di
poetic'arte,
Giovommi d'esaltare oltre
natura,

Se offriste a me la vita vostra
intera,
In altra region che in

queste carte,
La cederei per una mia
chimera.
\pard\sl312\smult0

SOMIGLIANZA.

I.

\pard\sl312\slmult0Con
inconschia e gentil
disinvoltura,
Sul bianco viso le vestigie
ei porta
Di un'altra a me ben
cognita figura,
Da lunghi giorni agli occhi
nostri morta.

Ch'io senta il giogo della sua
natura,
Ovver nell'altra io viva
ancora assorta,
In lui ravviso un angiol di
ventura;
E oh lieta me, s'ei vien
sulla mia porta!

Messo fatal dell'invisibil
mondo,
Giunge, e' mi par, con la
novella in mano
Del già perduto che nel cor
nascondo.

E come insetto che, a bruciarsi
l'ale,
Cerca la fiamma in un
desio d'arcano,
Così corro, stregata, a quel
mortale.
\pard\sl312\slmult0

II.

\pard\sl312\slmult0Dimmi, colui
ch'a te sembrò fratello
Ove lasciasti? In quale
astro si trova?
Rinacque infante? O giovin
sempre e bello
Vive una vita che non si
rinnova?

È oscuro tanto ciò ch'a te
favello,
Che il tuo pensier, senza
risposta, il cova?
E direi pur che di quel tuo
gemello
Tu non debba ignorar
l'ultima nova!

Non sai nulla di lui, tu a lui
simile?
Nè per qual modo tragico,
improvviso,
Dalle membra ei spiccò
l'alma gentile?

E neppur sai che col rubato
viso,
Senz'avvederti, in questo

loco umile,
Sei venuto a mostrarmi il
paradiso?
\pard\sl312\smult0

III.

\pard\sl312\slmult0Fu per
dolcezza del ricordo antico,
Che al primo, novo fra di
noi, saluto,
Io t'incontrai come smarrito
amico,
Dopo lungo vagar
riconosciuto?

Tal io ti benedissi e benedico....
Nè sul mio labbro, per
sorpresa, muto,
Leggesti che un affetto alto
e pudico
A te m'incatenava in quel
minuto?

Pari all'eternità, non conta
l'ore;
È gagliardo, è fedel, come
la morte;
Sembra talvolta, e non è
pur, l'amore.

\pard\sl312\slmult0 Fors'è un
poema che non scrissi mai
E or dentro m'urla
minaccioso e forte....

È un enigma del cor.... Lo
intenderai?
\pard\sl312\smult0

AMORE.

\pard\sl312\slmult0Nella
tenèbra di maligne sere,
Verso il mio tetto ei
sorvolare s'è visto,
Cupo, lugubre, con due ali
nere,
Siccome augello di
presagio tristo;

E con boccacce stravaganti e
fiere,
Al balenar di fulmine
imprevisto,
Una tribù di sfingi e di
chimere
Dondolarsi con lui nell'aër
misto.

Io, nel credendo messagger di
morte,
Perchè nel volto e nel
vestir sì tetro,
Gli chiudo in faccia, con
terror, le porte.

Ed egli: «Io son l'Amor; non
farti indietro.»

«Ah, tal dunque è l'amor
che a me la sorte
Concede!» esclamo; e
dentro l'alma impietro.
\pard\sl312\smult0

ANCH'EI L'ACCOMPAGNAVA.

\pard\sl312\smult0Fra la mesta
congrega, il funerale
T'ho veduto seguir col cero
in mano
E all'estinta mandar l'ultimo
«Vale,»
Pria ch'entrasse nel loco
sotterrano.

Benchè la morte sia creduta un
male,
Nel vederti adempir l'ufficio
umano,
Esser quella la mia spoglia
mortale
Con impeto bramai pronto
ed insano.

\pard\sl312\smult0Io rubare il
suo posto avrei voluto,
E, superba, con me quivi
l'estrema
Allegrezza serrar del tuo
saluto.

Dimmi: allor che sciorrà l'ultima
ottava

Della mia vita il tragico
poema,
Di te dirassi: «Anch'ei
l'accompagnava?»
\pard\sl312\smult0

STELLO.

\pard\sl312\slmult0Stello,
destrier dal fiero collo
arcato,
Non tollerante dell'umana
legge,
L'avid'occhio rivolto al
verde prato,
Morde indocile il fren che lo
corregge.

Ma se di libertà lo fo beato,
Come animal di mansueta
gregge,
Ora a tergo mi segue ed
ora a lato,
Ora il labbro alla mia spalla
sorregge.

Stello, il superbo dagl'irsuti
crini,
Alle lusinghe d'una man
gentile
Gli atti depone ed i pensier
ferini.

Grazia così benignamente
altera,

Sovranità docile tanto e
umile,
Non ha demonio
dell'umana sfera.
\pard\sl312\smult0

DOV'È?

\pard\sl312\slmult0Curiose
donnine e sfaccendate,
Ai misteri non solite
dell'arte,
Vorrian saper da chi sono
inspirate
Queste or dolenti ed or
giulive carte.

L'una mi chiede: «È un genio, è
un alto vate,
Colui ch'ebbe virtù
d'ammaliarte?»
Susurra l'altra il nome d'un
magnate,
La terza quel d'un seguace
di Marte.

Io me la rido cheta cheta, e
dico:
«Noi conoscete. È lontano,
lontano
Quell'introvabil mio fedele
amico.»

Poi rifletto in me stessa: Oh
dov'è? dove?

Per terre e mari l'ho
cercato invano....
È nell'astro di Venere o di
Giove?
\pard\sl312\smult0

IO SONO IL TUO POETA.

\pard\sl312\slmult0La casa che
mi accoglie è un santuario,
Ove fuma d'incensi una
pineta
E si recita in fervido rosario
Tutto che l'ora ti fa trista o
lieta.

Tu all'opre intendi d'ogni giorno
vario,
Ed io le canto; io sono il
tuo poeta;
Qual re medievale o
legendario,
Uno a corte tenerne, oh!
chi ti vieta?

Il pennello a trattar del pari
avvezza
Vorrei la mano, e a' posteri
serbarti
Nel plenilunio della tua
bellezza.

Quanti raggi alla terra andran
perduti!
Oh quanti cor, cui non si

diè mirarti,
Eternamente rimarranno
muti!
\pard\sl312\slmult0

E NEPPUR TU....

\pard\sl312\slmult0E neppur tu
sai consolarmi, o vago
Rampollo dell'idea,
fantasma incerto;
Nè il mar commosso degli
affetti, in lago
Limpido avrai di convertire
il merto!

Chirurgo indotto, non possiedi
un ago
Strappi e ferite a
rammendare esperto;
Pallida, aerea, non potente
imago,
Perchè di stelle t'ho
trapunto un serto?

Con palme unite e co' ginocchi
a terra,
Sull'ara tua volli implorar
l'oblio
Di quanto il cor, contro
ragione, serra.

Ma tu di marmo sempiterno
dio,

La pace non sai dar, nè dar
la guerra;
Sol tua sai farmi senza farti
mio!

\pard\sl312\smult0

QUANDO SU' FOGLI MIEI....

\pard\sl312\slmult0Quando su'
fogli miei la fronte inclini
Di bella Dea, dimmi,
l'occulto nome
Che li fregia di sè, non
indovini,
O bianca Musa dalle nere
chiome?

Tu vuoi dissimular, ma ne'
divini
Occhi un guizzo di folgori
mal dome,
E sorrisetti, invan ne' lor
confini
Repressi, attestan che sai
tutto, e come!

Pur, dispettoso oracolo, mi taci
Il parlato responso, e de'
miei versi
Non vuoi ch'io scerna se ti
sdegni o piaci.

Favella! Il duro tuo silenzio
uccide
Quell'affetto gentil che in

lor conversi,
Nè insiem con loro il labbro
più sorride!
\pard\sl312\smult0

MEFISTOFELE MIO.

\pard\sl312\slmult0 Il demonio
sei tu: lo so, lo sento,
Ed io son tua, l'anima tua
dannata;
Ma in sonante metal d'oro
e d'argento,
Mefistofele mio, non m'hai
comprata.

Rime felici, pôrte a cento a
cento,
Han la nostra alleanza
suggellata;
In grazia lor, non mi sarà
spavento
Con te andarne all'abisso
incatenata.

Schiava a te vivo: il tuo
comando accenna;
A' miei moti, a' pensier la
legge imponi,
Al poetico zel della mia
penna.

\pard\sl312\slmult0 Parla,
t'ascolto, déttami che vuoi:

Vuoi che l'alma in un lampo
io t'abbandoni?
Scendo all'inferno dietro a'
passi tuoi.

\pard\sl312\smult0

APRIL DOLCE S'AVANZA.

\pard\sl312\slmult0Tra un coro
di profumi e di battenti
Alì rideste all'amorosa
danza,
April, che i ghiacci e
gl'inquieti venti
Discioglie e calma, april
dolce s'avanza.

Dalla vita del sol piove a
torrenti
Sull'anella natura
un'esultanza;
Tutta è moto la terra, e son
lucenti
Fin quasi gli occhi della
mia Speranza.

Cingi le verdi piume, o
protettrice!
Mentre un cielo d'amor su
noi risplende,
Nè sparita sei pur, fammi
felice.

Chi sa dove n'andrai, beltà
divina,

Fra brevi giorni, a
trapiantar le tende?
Forse al Capo, al Brasile, o
nella China?

\pard\sl312\smult0

NELLA VITA REALE.

\pard\sl312\slmult0E ne' carmi
t'incenso e ti desio,
Amor ti chiamo, dolcezza,
ideale,
Musa, speranza, angiol,
demonio, dio,
E bene eccelso de' miei
giorni e male.

Non ti celo un pensier, non mi
disvio
Dal fianco tuo.... Nella vita
reale
Ah così più non è! Non sei
più mio,
Di te deggio mostrar che
non mi cale!

Nella vita real più mio non sei,
Muoi le intimità del solo
a solo,
È la folla tra noi, ti do del
Lei.

Sarà meglio fuggirti; nel
deserto
Trasferir le mie penne

d'usignuolo,
E un poema intonar
continuo e certo!
\pard\sl312\smult0

DEH! MI RAVVISA.

\pard\sl312\slmult0Donna
veggente delle cose
arcanee
M'ha del mio core una follia
spiegato;
Nel buio perso delle età
lontane
Dice ch'io t'abbia sposo
mio chiamato.

Questi languori, queste febbri
insane
Son, dice, influsso
dell'amor passato,
Dolce ricordo che sol mio
rimane
E come sogno in te svanì:
peccato!

Guardami in faccia e della tua
memoria
Fruga e rifruga ogni nicchia
segreta:
Segno non trovi dell'antica
istoria?

Deh! mi ravvisa or che n'è
tempo; ascolta:
Calchiam fors'ambo un
medesmo pianeta,
Nel corso secolar, l'ultima
volta.

\pard\sl312\smult0

SENZA ADDIO.

\pard\sl312\smult0Non il
sapore degli estremi baci
Fra l'acre pianto e 'l rotto
favellio,
Non le strette provai
lunghe e tenaci,
Ma so quel ch'è lasciarsi
senza addio.

Senza preludio di guerre e di
paci,
Chiedere un dì: «Perchè
più nol vegg'io?»
E udirsi replicar da non
mendaci
Labbri: «Oh bella! Perchè
se ne partìo.»

E poi l'incontro dell'ultima volta
Ricordarsi! Fu a caso, di
lontano,
Sulla Via Tornabuoni, ove
si svolta.

Io passava, ei mi fece di
cappello:
Non l'oblio, s'ei pur varchi

l'oceano....
Era pallido troppo e troppo
bello!
\pard\sl312\smult0

CONCLUSIONE.

I.

È UN IDILLIO FANTASTICO.

\pard\sl312\slmult0È un idillio
fantastico! una finta
Nenia d'amor, che non ho
mai sentito,
Tutta bugia, tutta fiamma
dipinta....
Chè il verace amor mio l'ho
seppellito.

Volli, dall'estro d'un affetto
spinta,
A me crear fantasioso un
mito,
E da lui come soggiogata e
vinta,
Riedere al ciel che mi
sembrò sparito.

Dalle nubi, ove aleggia alto e
lontano,
Or tra la folla, or sotto alla
mia tenda,

Giovommi trascinar l'idolo
vano;

Ma, del pensiero esangue
creatura,
L'alito che gli do non fia mi
renda....
E più ch'idol di carne, ahi!
mi tortura.

\pard\sl312\slmult0

II.

IN GUERRA CON L'IDEALE.

\pard\sl312\slmult0Vecchio
consolator, freddo Ideale,
Che il mio piatir silenzioso
ascolti,
Poi che incensi bruciarti a
me non vale,
Concedi ch'a nuovo idolo
mi volti.

Abbia costui, qual semplice
mortale,
Qualche rara virtù, difetti
molti;
Sia forma viva, sia voce
reale,
E i suoi pensier non tenga
in sè raccolti.

Oltre le nubi, indefinita imago,
L'uom sognatore si
compose un dio;
D'adorarne un simile a che
sì vago?

\pard\sl312\slmult0 Muto, non
visto, riserbiamne un solo;

Gli altri, figli sien pur del
mondo rio,
E a noi fratelli nel piacer,
nel duolo.

\pard\sl312\smult0

III.

IN PACE CON L'IDEALE.

\pard\sl312\slmult0No! rimani
con me: gli eterei vanni
Non dispiegare a più
lontana meta;
Bere alla coppa d'ideali
affanni
Più che gioconda realtà
m'allieta.

Di geloso martir, di disinganni,
Cui terrestre desio
sconoscer vieta,
Di brevi gioie e d'infiniti
danni
Non per te si dorrà l'alma
inquieta.

In placido silenzio e
noncurante,
Fuggevol sempre,
sospirato ognora,
Crudel tu sei, non infedele
amante.

Resta: risplendi sovra il canto
mio:

Ti adorerò come il mortale
adora,
Non corrisposto, l'invisibil
dio.

\pard\sl312\smult0

NOTE TRAGICHE.

INVITO.

\pard\sl312\smult0Di gaggie
coronato è della nostra
Casa l'aspetto; i colonnati
portici
Son di rose trapunti, e
vaga mostra

\pard\sl312\smult0
Fanno di tinte
splendide.

\pard\sl312\smult0
Di selvatici pini in fra' boschetti,
All'odor degl'incensi, i merli
fischiano;
Cantano amor sovra gli
antichi tetti

\pard\sl312\smult0
Passere solitarie.

\pard\sl312\smult0
S'inabissa la valle, e l'ala d'oro
Ampia stende il tramonto; a
noi sul vertice
Giunge il garrir del cittadino
coro,

\pard\sl312\smult0 Eco
lontana e flebile.

\pard\sl312\smult0

Schierate in compagnia passan
rasenti
Le grù; fisando il sol con
occhi impavidi
Libran l'aquile il vol; lottano
i venti,

\pard\sl312\slmult0 Si
rincorron le folgori.

\pard\sl312\slmult0
Cala rigido il verno, e l'alpe un
velo

Cinge di nevi lucide alle
tempie;
Con le nubi amoreggia e
par del cielo

\pard\sl312\slmult0 La
sposa eletta e
candida.

\pard\sl312\slmult0
Intimo senso d'operosa forza
Le membra invade; e
risanata, l'anima
Ogni rancore, ogni
tempesta ammorza

\pard\sl312\slmult0 In
grembo a l'aër
vergine.

\pard\sl312\slmult0
Sali, oh sali alla cima! A te,
signore,

A te, re delle balze, e
piante ed aure
Ivi sciolgono gl'inni, ed ivi
un core

\pard\sl312\smult0 A
te, suo nume,
inchinasi.

\pard\sl312\smult0
Sali, più non tardar, sali alla
vetta
Pria che all'occaso i nostri
dì travolgano;
Chi sa quanto dolor di là
t'aspetta!

\pard\sl312\smult0
Forse la morte è
prossima!...

\pard\sl312\smult0
Forse.... ahi cieco implorar!
vestite a festa
Le rose torneran, torneran
l'auree
Gaggie, ma sempre
luttuosa e mesta

\pard\sl312\smult0 Ti
piangerò, mio
esule!

\pard\sl312\smult0
Verrai, dal caso o dal voler
tardivo

Un dì guidato, a ricercar le
cognite
Mura fiorenti ed alcun volto
vivo

\pard\sl312\smult0
Che al tuo ritorno
allegrisi;

\pard\sl312\smult0
Ma.... in un deserto dalla morte
afflitto

Sol reliquie vedrai di bruti e
d'arbori,
Poi star sull'uscio ad
aspettarti ritto

\pard\sl312\smult0
D'una donna lo
scheletro.

\pard\sl312\smult0

QUANDO ESANIME E FREDDA.

\pard\sl312\slmult0Quando
esanime e fredda
Starò giacente, ed il verace
affetto
O la ipocrita usanza
Clamoroso dolor presso al
mio letto
Adunerà, tu pur vieni a
mirarmi

\pard\sl312\slmult0
Nella funerea
stanza.

\pard\sl312\slmult0
Vieni, perchè alla porta,
Aspettandoti, avrò fisa la
faccia,
E nel novo tumulto
Del cor presso ad
infrangersi, le braccia
Vêr te distese avrò, t'avrò
chiamato

\pard\sl312\slmult0 Col
morente singulto.

\pard\sl312\slmult0
Fa' core, entra e t'appressa;
Rampogne non temer;
moto e parola

Lo sai, non hanno i morti;
Nulla gli affanna, nulla li
consola,
E sol l'ardente fantasia li
desta

\pard\sl312\smult0 A
vendicar lor torti.

\pard\sl312\smult0
Non piangere, le chiome
Non ti strappar. Nell'ultimo
pensiere,
Della tua penitenza
Vana e tardiva non vorrò
godere,
Nè il perdono largir; da chi
non ode

\pard\sl312\smult0
Attenderlo è
demenza.

\pard\sl312\smult0
Nelle vitree pupille
T'affisa, e non tremar;
superbo e forte
Rinnega il nostro amore:
Appaghi alfine il tuo sospir
la morte,
Ed ascoltar la tua
bestemmia io possa

\pard\sl312\smult0

Muta e senza
dolore!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0154

\pard\sl312\smult0

LA VILTÀ DI GUIDO.

\pard\sl312\smult0E tu l'udisti
pure, amico Guido,
O Guido onesto cavalier di
dame,
L'amor passato rinnegar
l'infido,
Quasi romanzo di tessute
trame!

E tu l'udisti pur, nel dolce nido,
Sacro una volta
all'amorose brame,
Maledir tutto che di santo
ha grido
E me che l'ore per lui vissi
grame!

Or come, in faccia al perfido
peccato,
Mentre quasi per doglia io
mi moriva,
Come, o Guido fedel,
commosso, irato,

Non ti scagliasti qual persona
viva,
Ma rimanesti immoto,

carcerato,
Nel tuo quadretto di velluto
oliva?
\pard\sl312\smult0

IN FRANCIA.

\pard\sl312\slmult0Quasi
ucelletti dalle liber'ale,
Eravamo a menar vita
beata,
Sulla gallica plaga
occidentale,
Di amici una lietissima
brigata.

L'uomo affermi chi vuol mesto
animale,
Con noi l'ilarità s'era
annidata,
E, nel rider comun, quasi
immortale
Il mio diceasi e me la più
beata.

Un dì, tra' soffii degli estivi
caldi,
Questo riso echeggiò per
le montagne,
Sorvolando sui campi di
smeraldi.

Una veggente allor delle
campagne

In faccia mi piantò due
occhi saldi,
E disse ch'io ridea come si
piagne.
\pard\sl312\smult0

TU NON ASCOLTI.

\pard\sl312\slmult0Ritrovar uno
degli antichi accenti
Che dal mio labbro ti
scendean nel core,
E soleano i tuoi sdegni in
pentimenti
Volgere e in dolci fantasie
d'amore!

La voce ritrovar, gli
atteggiamenti,
Gli sguardi che ti fean
cangiar colore,
Il fàscino, il poter di quei
momenti,
Il riso che chiamasti
seduttore!

Sommuovere la terra, alla
natura
Poter rapire una fiammella
arcana
Da risvegliarti, o ingrata
crëatura!

Poterti anco pregar.... Ma tu,
ben mio,

Tu non ascolti, e la
preghiera è vana....
È come quella che s'inalza
a Dio!

\pard\sl312\smult0

ALLA TOMBA LONTANA
DI UN CANE.

Ah no! la
terra che il tuo capo
accoglie,
Capo fedel se mai ne furo
al mondo,
Non farà sazie le bramose
voglie
Di stranier, cui tu sia men
che secondo.

Rivarcherò le contrastate
soglie,
Prima ch'io tocchi de' miei
giorni il fondo,
E il mio compianto alle
dilette spoglie
Sarà di fiori e d'armonie
fecondo.

E tu godrai, benchè sepolto e
muto,
Nel rïudir sulla deserta
pietra

Della mia voce il memore
saluto.

Godrai! Godrai! se non è sogno
vano

L'eterna vita ch'a sè l'uomo
impetra,

Perchè morresti tu di lui più
umano?

\pard\sl312\smult0

ANGELI SANTI....

\pard\sl312\slmult0Fosse
vaghezza di troncarsi l'ali,
O desir fosse di provar
dolore,
Un angelo piagnea tra
gl'Immortali,
Nel fascio della luce e
dell'amore.

Vôlti degli occhi i luminosi strali
Verso i giardini di terrestre
odore,
I suoi gaudii lasciò pei
nostri mali;
Tanta demenza gli confuse
il core!

E tutto amò, purchè non fosse
il cielo,
Anco le serpi che le verdi
teste,
False! ascondean sotto
fiorente stelo.

Da' lor veleni oggi piagato a
morte,
Plora alla soglia dell'asil
celeste....
Angeli santi, apritegli le
porte!

\pard\sl312\slmult0

ED IO NE MUOIO....

\pard\sl312\slmult0Gli occhi
negli occhi miei tenendo
fissi
Com'un che attento
l'avvenire spia,
Favellasti una sera: «Oh
s'io morissi,
Che sarebbe di te,
dolcezza mia?»

Io, fra un brivido e l'altro, allor ti
dissi,
Che divisa da te ben mi
morria,
Come la terra per solare
ecclissi,
Lentamente di pallida
agonia.

E a me lisciando con la man le
chiome,
Parea che avresti, a
ridonarmi un riso,

La tua fè calpestato ed il
tuo nome.

Pur m'involavi alla novella
aurora,
Per vil capriccio, l'adorato
viso,
Ed io ne muoio lentamente
ancora.

\pard\sl312\smult0

ALLOR CHE, ANELO....

\pard\sl312\slmult0Allor che,
anelo d'una mia carezza,
Curvo a terra, i ginocchi ei
mi strignea,
Ed io, sebbene a tai
lusinghe avvezza,
In vederlo ai miei piè, tutta
godea,

Una parola colma d'amarezza
Nell'abisso del cor sì mi
dicea:
«Oh saper tu potessi a
quanta asprezza
Costui ti serba che d'amor
ti bea!

Amalo ben, mentr'egli è a te
davante,
Amalo ancor per quel
domani ingrato,
Che a te nimico lo farà
d'amante.»

E due volte l'amai, così che
quando
Ei s'ebbe intero l'odio mio
mertato,
Fummi, pel doppio amor,
meno esecrando.

\pard\sl312\smult0

CELESTE.

\pard\sl312\smult0Tutto m'è
caro che ricorda il cielo,
Dell'innocenza mia primo
sospiro,
Il mar che lo riflette senza
velo
E l'occhio colorato di
zaffiro;

Il monumento di turchino gelo,
Cui, sovr'alpestre culmine,
m'inspiro,
Il fiore azzurro che, su
tenue stelo,
«Pensate,» dice, «a me
che vi desiro;»

Il liber estro d'un augel volante,
Della farfalla l'aleggiar tra'
fiori,
L'anima piccioletta d'un
infante.

Ma la pietà, che,
singhiozzando, accorda
All'uman pentimento i suoi
tesori,
Il cielo, sovra tutto, a me
ricorda.

\pard\sl312\smult0

POVERO ALLOCCO!

\pard\sl312\slmult0Sei tu che
tanto mi sembravi bello
Con gli occhi azzurri e con
la chioma d'oro,
Tu dell'anima mia puro
gioiello,
Cherubo ardente del
celeste coro?

Parevano al tuo corpo agile e
snello
Ali innocenti dar gli slanci
loro;
Buono e giovine allora, ahi
non più quello,
Or pavento di te, non
m'innamoro!

Oh che ne fésti della tua
bellezza,
Dell'ingegno, del cor, del
brio gagliardo?
A quale scoglio il viver tuo
si spezza?

Nei tesi lacci traviato allocco,
Innanzi tempo inutile
vegliardo,
Ben sei di male femmine
balocco!

\pard\sl312\slmult0

TERRORI NOTTURNI.

\pard\sl312\slmult0Era notte, io
dormiva,
Quando improvviso gemito
Diè, come spinta, la
socchiusa porta;
Dal sonno io rinveniva,
E forte il cor mi batteva,
chiedendo:
«Chi è? Chi è? Qual nuova
a me si porta?»

Nell'annebbiata mente
Un fantasma ben cognito,
Ch'evocar mai senza dolor
non posso,
Mi si pinse morente:
L'ira matura a saziar,
nemica
Mano di sangue l'avea
fatto rosso.

Al moribondo letto
Era folla d'estranei;
Ei li guardava sillabando a

stento
Qualche confuso detto;
Così le mozze interpretai
parole:
«Ch'io lei rivegga, or che
morir mi sento!»

E ad aspettar tremando
Stetti il messaggio elettrico,
«Porgimi, o messo, la
novella rea;
E quando? E quando? E
quando?»
Ma niun comparve, e sul
guancial ricaddi....
Picchiato il vento alla mia
porta avea.

\pard\sl312\smult0

DAL PASSATO.

\pard\sl312\slmult0Dite,
madonna: ricordate ancora
Una serata, ch'oggi par
lontana,
Quando al sovrano mio:
«Quella signora
Chi è?» chiedeste? «Con
potenza strana

La sua vista m'avvince e
m'innamora!»
Egli allor, folle d'esultanza
vana,
Vi rispose: «È la mia!
Come? Lo ignora?»
E a voi guidommi, o bella
marchesana.

Voi ripartiste, ed ora sol
tornate;
E se il mio volto mai
scordato aveste,
Di me, madonna, a lui non
dimandate.

Molto cangiossi dell'età nel
corso;
Ed ei diriavi, se parole ha
oneste,
Che, orgoglio un tempo,
omai gli son rimorso.

\pard\sl312\smult0

ERA BELLO....

\pard\sl312\slmult0Era bello e
splendea siccome il sole,
Quando frange le nubi in
sull'aurora:
Oh non mi dite che son
vane fole,
Se qualche volta lo
rimpiango ancora!

Avea tratti gentili, avea parole,
Di cui sempre il ricordo
m'innamora;
È nel passato che di lui mi
duole,
E non in questa lacrimevol
ora.

S'ei mi dicesse: «Prendimi, son
tuo,»
Con senso di timore e di
ribrezzo,
Oggi il mio guardo torcerei
dal suo.

Ma così com'ei fu, senza paura
Col tenace pensiero io
l'accarezzo,
Chè tal qual lo distesi in
sepoltura.

\pard\sl312\slmult0

DIO VI PAGHI....

\pard\sl312\slmult0E fu a
Palermo che una
vecchierella,
Per due monete in mano a
lei posate,
«Dio vi paghi,» mi disse,
«o figlia bella,
La santa carità che voi mi
fate!»

Poi guardandomi ben dentro le
ciglia,
Con fatidico accento ed
occhio strano:
«E vi conservi il capo di
famiglia,
O il riconduca a voi, s'egli è
lontano!

Ed io: «Mia vecchia, limosina
doppia
Ti farò, se l'augurio mi
ripeti.»
«Benedica il Signor la

vostra coppia,
E giorni lunghi vi conceda
e lieti!»

Vecchia, la mia limosina hai
rubato
Coi vaticinii tuoi falsi e
bugiardi;
Colui che sospirai non è
tornato,
E saria, se tornasse, or
troppo tardi!

\pard\sl312\smult0

DIETRO A UN RITRATTO.

I.

\pard\sl312\slmult0Vigile resta
nella casa antica,
O di giorni più lieti imago
vera,
Non conosco un asil ch'a
te s'addica
Meglio di questo, sulla
terra intera!

Coi Penati del loco auspice
amica,
Ne allontani ogni mal la tua
preghiera:
Regna invitta con essi; ed
io l'ortica
Ricalcherò di gleba a me
straniera.

Chi ti stacca, è sacrilego: al tuo
posto
Io ti lascio onorata, e a
quel sorriso

Che per sempre ti fu
dall'arte imposto.

Esso maschera sia, che il
pianto cela
Negli occhi accolto del
vivente viso....
Sorridi ognora, o mia
bugiarda tela.

\pard\sl312\smult0

II.

\pard\sl312\slmult0Poi che tu
vivrai quasi eternamente
E il viver mio tanto sarà più
breve,
Rimani pur felice e
sorridente....
Io piangerò; pianger per
poco è lieve.

Ai pronipoti dell'età vegnente
Lascia ignorar ciò che
ignorar si deve.
E come sovra il mio volto
innocente
Appar la traccia d'un dolor
sì greve.

Non sappian, no! l'involontario
esiglio,
Ma credan ch'io mí spensi
qui, felice
Madre, presso il mio
sposo, a più d'un figlio;

Io che d'amor già trastullo
infecondo,
Or d'affetti deserti
imperatrice,
Non altra prole che i miei
versi ho al mondo!

\pard\sl312\slmult0

È CAIN CHE S'ILLUDE....

\pard\sl312\slmult0Ha l'aspetto
e il sermon d'un innocente,
Quasi pura colomba, è
senza fiele;
Più che reo forse, è un
povero demente,
È Cain che s'illude essere
Abele.

Il molle dir con gli atti iniqui
smente,
E se move l'offeso a lui
querele,
Si schermisce così
candidamente,
Che la vittima sè stima
crudele.

Poi, mentre sbrana col
selvaggio artiglio,
Tal con lo sguardo le ferite
molce,
Che in un doglia e pietà
strappa dal ciglio.

Come potesti mai, cieca
Natura,
Mescolar tanto amaro e
tanto dolce
Nel sangue d'una stessa
creatura?

\pard\sl312\slmult0

SPIGOLATURE.

L'UOMO DELL'AVVENIRE.

\pard\sl312\smult0Forse gli
antichi d'angelo ti diero
L'effige, e l'ali t'appiccaro al
dorso:
D'appiccarti due grandi ali
al pensiero
Io timore non ho, non ho
rimorso.

Men di noi muscoloso e
battagliero,
Non farai caccia di leone o
d'orso,
Ma, tutto nervi, indagator
del vero
Più diverrai dei secoli nel
corso.

Menomata del corpo la
fortezza,
Attrarrà il volto, luminoso
centro,
A sè l'intera personal
bellezza.

E il tuo novo idëal sovrano,
ardito,
Alla pupilla leggerassi
dentro,
Come nel ciel si legge
l'infinito.

\pard\sl312\smult0

SONNO.

\pard\sl312\slmult0Scovrir
potessi il mio pensier
dov'erra,
Mentre placida al sonno io
m'abbandono!
Insciente con me riposa in
terra,
O vagola operoso e sa
ch'io sono?

Forse dal vel della corporea
serra,
Nell'inerte apparenza, io lo
sprigiono,
E varca spazii, cui non
macchia guerra,
Più della luce ratto e più
del suono?

E a sè di carmi un'infinita
storia,
Nell'aerëo vol, chi sa non
tessa,

Onde al ritorno non ha più
memoria?

O fia che in grembo a dilettesi
lidi,
Patria sol dalla morte a lui
concessa,
Ogni notte fuggiasco egli
s'annidi?

\pard\sl312\smult0

FUOCHI ARTIFICIALI.

\pard\sl312\slmult0Strisce di
foco a spire di serpenti
Frangono il cielo di lor
guizzo alato,
Vergini aeree dalle chiome
ardenti
Piovon sovra la terra oro
filato.

Son battaglie di luce,
monumenti
Dallo strano sembiante
incendiato,
Sono fiocchi di lucciole
morenti
Che nascondono in mar
l'ultimo fiato.

Tra due muraglie, sentinella
astuta,
Un occhio affaccia, per
guardar, la luna
E di noi ride in sua favella
muta;

Spazia con l'altro negli azzurri
lochi,
Ove di rai tanto fulgor
s'aduna,
E ride, sì! de' nostri fatui
fochi.

\pard\sl312\smult0

SCONOSCIUTO.

\pard\sl312\slmult0Era un uom
sui cinquanta: ossuto e
forte,
Degl'infermi incedea col
passo lento;
Avea il viso color di foglie
morte,
E il labbro gli s'apria come
a lamento.

Dall'arsa zona o dal gelato
Norte
Giunse grave fra noi del
suo tormento?
Il nome non ne seppi nè la
sorte,
So che di lui sentii
compatimento.

Men diritto ogni giorno e più
avvizzito,
Quel dannato a morir sul
marciapiede,

Per le vie si traeva solo e
smarrito.

Scompare poi: là onde alcun
non riede,
Dopo lungo vagare alfin sia
ito?
E avrà di là de' mali suoi
mercede?

\pard\sl312\smult0

VECCHIEZZA O MORTE?

\pard\sl312\slmult0Quando
incontro una vecchia egra,
languente
Che, in sè ricurva, non si
regge in piede,
Senza capelli, senza quasi
un dente,
E il suon non ode nè la
luce vede;

Sento salirmi una pietà repente
Per quella vita che così
recede,
Per la vita di ogni essere
vivente
Che pure ha breve e mal
secura sede.

Allor vorrei, con uno sforzo
d'ali,
Troncarmi questo fil di
giovinezza
Per la pronta valle
degl'immortali;

Poscia di viver mi rattien
vaghezza,
E mi domando qual sia
d'ambo i mali
O la morte peggiore o la
vecchiezza.

\pard\sl312\slmult0

SULL'ETNA.

\pard\sl312\slmult0Valle d'Etna,
vorrei fra' tuoi vigneti
Signoreggiare una casetta
bianca,
E col fantasma de' miei
sogni lieti
Là riposarmi vecchierella
stanca;

Fra quercie annose e
giganteschi abeti,
Calcando il monte, che la
neve imbianca,
Allor quei dolci mormorar
secreti
Non detti nell'età che
presto, ah! manca.

Ciccuzza, ancella dalla carne
bruna,
Dall'ampio sguardo, dalle
membra svelte,
Compagna ne saria della
fortuna;

E sorridenti con la fresca
aurora,
Dai mondani fastidii alme
divelte,
La giovinezza
sogneremmo ancora.

\pard\sl312\slmult0

PREGHIERA DEL CIUCO.

\pard\sl312\slmult0Salga il mio
raglio al tuo trono
immortale,
Padre dei vivi, creatore
Iddio,
E ti preghi pietà di tutto il
male
Che in terra soffro, benchè
onesto e pio.

Io non son ragionevole
animale,
Ma semplice ed umil ciuco
son io,
E macchia di peccato
originale
Non eredi dal primo padre
mio.

Colui che pomi proibiti gusta,
Che stragi ognora ad
inventar s'affanna,
Degno sia pur di tua
vendetta giusta.

Ma, Iddio signor, legge iniqua,
tiranna,
Me inoffensivo a
guidaleschi, a frusta,
Dal nascere al morir,
perchè condanna?

\pard\sl312\smult0

RITRATTO DI UNA BELLA.

\pard\sl312\slmult0Fronte di
croco e di cispose trine
Occhi guarniti ha la
camusa dea;
Ha bolse guance, denti
d'oro fine,
Sermon volgare e incesso
di babbea.

Ha note in gola stridule, ferine,
Che di nervi a martir
Natura crea,
Torso lungo e sottil, gambe
bambine,
Sangue corrotto di
femmina rea.

Sposa a casaccio e madre alla
ventura,
Degli eventi a tenor falsa il
cognome,
Fuggendo, come fa, dalla
paura.

Vende vesti e monili e sì
decade
Da vender presto le sue
gialle chiome;
E alfine un giorno spazzerà
le strade.

\pard\sl312\slmult0

VITA!

\pard\sl312\slmult0Mondo
lucente, di giulivi amici,
D'arti ricco, di suoni e di
fragranze,
Dove tanti godei giorni
felici
E ancor vagheggio amabili
speranze,

E fia ch'abbia a lasciar le
allettatrici
Chimere, i canti e le febrili
danze,
E a popolo di bocche
roditrici
In pastura gittar le mie
sembianze?

Io che agitarsi in me la vita
sento
Piena, gagliarda; io che
potenza e brama
Ho di moto, d'amor, di
godimento,

Della salute nel libero orgoglio,
Grido tonando a chi di là mi
chiama:
«Sole e terra son miei,
morir non voglio!»

\pard\sl312\smult0

CAINO, CAINO.

\pard\sl312\slmult0Quando
c'incontrerem nel paradiso,
O nell'inferno – poco
monta il dove! –
Ti sputerò la mia vendetta
in viso,
Vipera dall'insulso occhio
di bove!

Della finta pietà del tuo sorriso
Colà verrò chiedendoti le
nuove,
E il guardo ti terrò nel petto
fiso,
Come interno pugnale che
non si smuove.

L'ira muta covare oggi
m'alletta:
Infante appresi nel libro
divino,
Che si vendica ben chi
bene aspetta.

Oggi coperta la mia voce grida,
Tuonerà un giorno: «Caino,
Caino,
Ch'hai tu fatto d'Abele, o
fratricida?»

\pard\sl312\smult0

NELLA CERTOSA.

\pard\sl312\slmult0Ecco un
cenobio solitario e santo,
Ove, divisa nelle anguste
celle,
Prega e digiuna del
Signore accanto
Alla natura una tribù ribelle.

Essa d'amor dimentica
l'incanto
E della umanità sin le
favelle,
E seppellisce la letizia, il
pianto
In una fuga di colonne
snelle.

Candido il saio ed il capel, due
frati,
Sotto la vòlta di massiccia
pietra,
Stan come in guardia due
bravi soldati.

Vêr la nequizia che di fuor
penètra,
Circospetti gli sguardi
hanno appuntati,
A gridar pronti, «Satana,
t'arretra.»

\pard\sl312\smult0

SUOR MARIA.

\pard\sl312\smult0Si dice,
Suor Maria, che al tempo
vostro
Una cima eravate di
bellezza,
E che vi spinse alla follia
del chiostro
Un capriccio, un'idea di
giovinezza.

Si dice (proseguite il
paternostro),
Che un briciol vi destò di
tenerezza
Un giovine Tenente, un
vero mostro
Di venusta eleganza e
spigliatezza.

Ormai vi cresce candido il
capello
Sotto le bende, eppure! (io
non l'ignoro)

Stamane entrare in chiesa
un Colonnello

Guardaste, mentre cantavate
in coro:
Forse il Tenente ravvisaste
in quello,
Che vi sveniste
balbettando: «lo moro?»»

\pard\sl312\smult0

ESTATE FIORENTINA.

\pard\sl312\slmult0Pungono
l'Arno come spilli d'oro
Nell'alta notte, gli schierati
lumi,
E corre pel quieto aere un
tesoro
Di fulgidi riflessi e di
profumi.

Dall'acque ascende, in
murmure sonoro,
La sempiterna melodia de'
fiumi,
Molli aure bevo e a placido
ristoro
Par che m'invitin delle linfe
i numi.

Ed io disdegno la tranquilla
sera,
Chè nel desio fantastico mi
romba,
Eco invocata, l'invernal
bufera

E il frastuon di gennaio: afosa
tomba
M'è l'estiva cittade, e grave
e nera
La sonnolenza sua nel cor
mi piomba.

\pard\sl312\smult0

PIETÀ! PIETÀ!

\pard\sl312\smult0Il più lieve
spirar di venticello
Turba il seren della tua
fragil creta,
Tutto ambascia ti dà, ti dà
martello,
O povero tessuto di poeta!

Non t'accompagna Cireneo
fratello
Sul cammin della tua croce
secreta:
Senza difesa al par di mite
agnello,
È crudel condannarti a
maggior pièta!

Non è scorza la nostra di
granito;
È materia sottil, pronta al
dolore,
Però spesso tremar fa il
suo guaito!

Oh chi ne affligge non ha cor
gentile:
Pietà! Pietà! Non siam nati
al rancore,
Nati non siamo a invelenir
lo stile.

\pard\sl312\smult0

SON LASSA.

\pard\sl312\slmult0Son lassa di
mutar case e paesi
E per sempre fermarmi io
bramerei,
Sia pur là dove, fra
quattr'assi stesi,
Dormon quïeti tutti i buoni
e i rei;

Il gelo e il foco degli opposti
mesi
Non più fuggir con gli
emigranti augei,
Non più portarmi sugli
omeri offesi
L'incomodo fardello de'
romei!

Non più di vesti e di color
cangiare,
Dovessi pur nella
monotonia
D'un candido lenzuolo
riposare!

Non più trarre il respir, nè le
parole,
Non più rigo dettar di
poesia,
Non più affannarmi a
contemplare il sole!

\pard\sl312\slmult0

FORTUNA.

\pard\sl312\slmult0Che voi
perdete malamente al
giuoco,
Tenebroso mio sire, il volgo
dice;
Oh perchè non potrei,
sebben per poco,
La Fortuna esser io
dispensatrice?

Per mio comando allora, in
ogni loco,
Sotto la vostra man
trionfatrice,
Folta una mèsse colorata
in croco
Germoglierebbe a rendervi
felice.

Tutto vorrei da voi veder
conquiso
Che la sfera terrestre in
grembo serra,

Ed io, la Dea dall'implorato
viso,

La Dea che il mondo a suo
piacer tramuta,
Qual vinta belva, cui la
forza atterra,
A' piedi starvi accovacciata
e muta.

\pard\sl312\smult0

VARIE.

PER ALBO.

\pard\sl312\slmult0O anime
dolenti,
Che dal sanguigno mar
d'Ischia levate
Di patetici accenti
Infinita armonia,
Ascoltate.... ascoltate....
Versa lacrime il mondo e
ve le invia.

\pard\sl312\slmult0

BRINDISI AL CONTE ZICHY
ESIMIO E CARITATEVOLE
PIANISTA PRIVO DI UNA MANO.

Come prode
guerrier ch'a un tratto
estinti
I suoi soldati vede,
Nè pel valor mancato di
quei vinti
Dalla battaglia cede,
Ma vie più ardente corre
alla vittoria
E addoppia a sè la
sospirata gloria;
Tal mi ti pingo, eroe del
dolce suono!
E perchè forte e buono,
E perchè schiudi al poverel
la mano,
Le mie candide lodi
Vo' che ti porga un verso
italiano.
E per quelle fantastiche
melodi
Che si diriano a te dal ciel
piovute,

Eroe del suon, salute a te,
salute!

\pard\sl312\slmult0

IN FERROVIA.

\pard\sl312\slmult0La vaporiera
a volo
Mi spinge sulla via lontana
e rapida;
Io passo; immoto e solo
Star veggio un uom sul
polveroso tramite.

Ei posa, io fuggo: assai
Il suo destino appar dal
mio dissimile:
Più non lo veggio! ormai
Più non c'incontreremo al
nostro secolo!

Ma che? Sì varia sorte
Noi forse abbiamo? È la
comun miseria
Fine a entrambi e la morte:
Fermo ei le aspetta, io
verso lor precipito.

\pard\sl312\slmult0

A L. B.

\pard\sl312\slmult0Nel paese
vai tu, dove fioriscono
Con gli aranci le rose,
Dove cresce l'ulivo e al sol
biondeggiano
Le mèssi rigogliose?

Nel paese vai tu, dove più
teneri
Le fanciulle hanno sguardi,
Ove il sangue fluisce al cor
caldissimo
Con battiti gagliardi?

Nel paese vai tu, dove
riposano,
Non mai dimenticati,
Vecchi e giovani eroi sotto le
cupole
E i campi inseminati?

Nel paese vai tu, dove son gli
odii
Feroci e le vendette,
Ove, derisa sull'altar, non
frangesi
La fè che si promette?

In quel paese vai? Per me
salutalo,
Digli che l'amo anch'io,
O innocente fanciulla,
soavissimo
Fior del paese mio.

\pard\sl312\slmult0

SOTTO L'ETERNO SOLE.

\pard\sl312\smult0Sotto
l'eterno sole
Beltà pari alla tua giammai
non vidi:
Quando incedi superbo,
Un re mi sembri; un
angiolo
O il sognato amor mio,
quando sorridi.

Vorrei, vorrei che fosse
Quel tuo sorriso fulmine di
guerra
O assottigliata lama
Che, nel cor penetrandomi,
A un tratto morta mi
stendesse in terra!

\pard\sl312\smult0

AD UNA VEDOVA.

\pard\sl312\slmult0Io canterei,
se il verso
Romper potesse della
morte il sonno
O talento diverso
Ai cori imporre che mutar si
vonno.
Ma, perchè rime io scriva,
Cosa passata, ahi! non
ritorna viva;
Però sederti accanto
Lasciami, e fia nostro
poema il pianto.

\pard\sl312\slmult0

NON È MORTA!

\pard\sl312\slmult0Non mi dite:
«Ella è morta,»
Ella, a cui vidi sfolgorar sul
viso
Il più lieto sorriso
Dell'Italia gioconda.

Non mi dite: «Ella è morta,»
Morta la guancia, invidia
della rosa....
Ditemi che riposa
E può destarsi ancora.

Ditemi che riposa
E che respira e al nostro
amor risponde;
Che forse si nasconde
In qualche ignoto loco.

Non parlate di tomba;
Veder non vo' quella bugia
larvata;
Io, di coraggio armata,
Lei cercherò pel mondo.

Interrogando ognuno,
Le terre e l'oceano correre
io voglio,
Finchè, piena d'orgoglio,
La radduca alle figlie.

Della dolce follia,
Cuori pietosi, non mi fate
accorta;
Se a voi pur sembri morta,
Dir mi lasciate: «È viva!»

\pard\sl312\smult0

ESSI!

\pard\sl312\slmult0D'un
sangue stesso e d'uno
stesso nome,
La stessa effige era nei lor
sembianti;
Azzurri d'occhi, castagni di
chiome,
Eran simili tutti – ed eran
tanti!

Largheggiavan nei doni e nei
sorrisi,
Sulle labbra portavano un
cuor d'oro,
Li conobbe la folla anco
divisi
E inchinandoli disse: «Ecco
un di loro!»

Avean quella virtù che sugli
affetti
Esercita ineffabil signoria,
E così furo al popolo diletta

Che il lor nome divenne
una malia.

Da supplicante stuolo
attorniati,
Soccorrean le miserie e le
sciagure;
Più potenti de' re, di lor più
amati,
Erano maestà senza
paure.

\pard\sl312\smult0

AVE, MARIA!

\pard\sl312\slmult0Per le tue
trecce, filate d'oro,
Per gli occhi dolci, gusci di
mandorle,
Per la tua voce, pura
armonia,

\pard\sl312\slm
ult0 Ave,
Maria!

\pard\sl312\slmult0
Pei motti arguti, per l'Arti belle,
Onde sì cara vivi alle
Grazie,
Tutt'aromata di poesia,

\pard\sl312\slm
ult0 Ave,
Maria!

\pard\sl312\slmult0
Perchè, se passi, chi sei vien
chiesto,
Perch'ogni core piegar t'è
facile,
Ave, sirena dell'alma mia,

\pard\sl312\slm
ult0 Ave,
Maria!

\pard\sl312\slmult0

VELENO.

\pard\sl312\slmult0Quel
cristallo color d'acqua
marina,
Ove scintilla il nettare del
Reno,
Che tu mi porgi, d'oppio o
di morfina
Vorrei piuttosto trangugiar
ripieno.

Ben altra piaga, ben altra ruina,
Sotto il fulgido vel, mi rode
il seno!
Dalla tua vista, ch'a me par
divina,
Ben altro bevo esizial
veleno!

Ogni dì lo delibo, del trapasso
L'amarezza ogni dì mi
rinnovella
E, senza fin, di morte in
morte io passo;

Però il toscano or mi tenta, onde
si muore
Solo una morte invidiata,
bella....
Vorrei provar quest'ultimo
dolore!

\pard\sl312\smult0

ROMANZE PER MUSICA.

I.

BIMBA, NON DIR CHE M'AMI.

\pard\sl312\slmult0Bimba, non
dir che m'ami....
Sai tu qual mi s'asconde
Insidia formidabile
Fra le tue chiome bionde?

Bimba, non dir che m'ami....
Sai tu che il tuo sorriso
Le gioie mi risuscita
Di un morto paradiso?

Sai tu che nell'azzurro
Ciel delle tue pupille
Veggio d'amor rifulgere
Mille ricordi e mille?

Bimba, non dir che m'ami,
Non dir che tu m'adori;

Bimba, tu mi fai piangere,
Bimba.... tu in'innamori!

\pard\sl312\slmult0

II.

C'ERA UNA VOLTA.

\pard\sl312\slmult0 Posa la
testa sul mio petto e
ascolta
Una storia d'amor;
Òdila, bimba mia: C'era un
volta
Un amoroso cor.

\pard\sl312\slmult0 Provò l'onta
quel cor del tradimento,
Provò l'ansia crudel,
E giurò dentro a sè: Pur nel
tormento
Morir vogl'io fedel.

Gli fu sostegno pallida e
lontana
Fede nell'avvenir;
Or la speranza gli par folle e
vana,
E più non vuol soffrir.

\pard\sl312\slmult0 Posa la
testa sul mio petto e
ascolta

Un secreto d'amor:

A te, bimba, lo do, ma questa
volta

Non sia tradito il cor.

\pard\sl312\slmult0

III.

NINNA—NANNA.

\pard\sl312\slmult0Dormi,
bimba, chiudi gli occhi,
Assopisci il tuo dolor,
Niun ti desti, niun ti tocchi,
Niun ti strappi dal mio cor.

Non sognar del nostro addio
L'ora prossima crudel,
Sogna i giorni, tesor mio,
Che vivemmo quasi in ciel.

Non sognar che sol ne avanza
Breve istante per gioir,
Sogna un raggio di
speranza
Che ne allieti l'avvenir.

\pard\sl312\slmult0
Dormi, bimba, chiudi gli occhi,
T'addormenta nell'amor,
Niun ti desti, niun ti tocchi,
Niun ti strappi dal mio cor.

\pard\sl312\slmult0

OBLIERAI?
ROMANZA A DUE VOCI

VOCE D'UOMO.

\pard\sl312\slmult0Oblierai
Parigi? Oblierai
Le dolci passeggiate
Dopo la mezzanotte,
illuminate
Dalle elettriche stelle,

Quando, confusi tra vaganti
coppie
Nemiche di segreti,
Ambo, il nostro a
comprimere, inquieti
Ne mordevam le labbra?

Oblierai la Senna e i fuggitivi
Battelli? e quel boschetto,
Ove l'ore passammo,
senza un detto,
Tenendoci per mano?

E i teatri, i giardini clamorosi,
L'Eldorado brillante?
E la birra biondissima e
spumante,
Libata al sol d'agosto?

\pard\sl312\smult0

VOCE DI DONNA.

\pard\sl312\smult0Oblierai
Venezia? alle tepenti
Aure di mite inverno,
Nelle carezze d'un
connubio eterno
Esultante e superba?

Sovra l'onde perlate, in
gondoletta
Vispa, le placid'ore
Oblierai, quando il taciuto
amore
Ne distruggea le fibre?

E gli echi nella notte armoniosi
Come inviti d'amante?
E di mille color tutto

festante
Il pazzo carnevale?

E quel giorno supremo oblierai,
Il giorno dell'addio,
Quando «T'amo» dicesti, e
«T'amo anch'io»
Dissi, e il mar ci divise?

\pard\sl312\slmult0

PASSEGGIATE.

\pard\sl312\slmult0Come serpe
correa l'argenteo rivo
Tra' filari di pioppi: a l'aër
molle
Rinverdian due vïottole
romite
Sovra gli argini stese: la
sinistra
Noi seguivam, che
conducea pei campi
Alla casa di lei: teneva al
mio
Ella il suo braccio, e lieve
lieve il capo
Inchinava talor sulla mia
spalla.
Qual monacella che la
smunta faccia
Verso il lume conteso oltre
la ferrea
Cancellata sospinga, tal la
luna
Di là dal vel degl'intrecciati
rami
Prigioniera guardava e a
noi d'intorno

Tessea d'ombra e di luce
alterna veste.

Fanciulla agli atti, alle
sembianze, al riso,
Ella pareva, ma col viril
pensiero
Audacemente la cagion
secreta
Delle cose indagava: ai fior
del prato
«Perchè,» chiedea, «color
sì vaghi?» E agli astri
Ardenti in ciel: «Perchè
cotanta luce?»
Poi mirandosi in cor
l'immenso lutto,
Mormorava: «Perchè?»
Del nulla il dubbio,
Spettro orrendo ai mortali,
a lei speranza
Unica....

\pard\sl312\slmult0
Ed io l'amava!
«Oh se mia
sposa

\pard\sl312\smult0 Tu
fossi,» le dicea: «se il
lungo calle

Con te corso pur ora io non
dovessi

Ricalcar solo! Se la tua
dimora

La mia pur fosse e noi
sempre indivisi,

Qual gioia!»

\pard\sl312\smult0
Un vel di subita
mestizia

\pard\sl312\smult0 Sugli
occhi le scendea;
silenziose

Divenian le sue labbra; con
sospiro

Malinconico forse ella
tornava,

Quasi a tomba di vivi, alle
solvinghe

Stanze, ove attesa e
desiata un tempo

Giunger soleva ognor! Dei
dì fuggiti

L'evocata memoria in lei
sgomento

Destava forse, e allor, qual
pargoletto

Di larvati sembianti
päuoso,

Forte a me si strignea,
quasi implorando

Conforto contro i suoi
ricordi amari.

Ah ben sapea che se il
destin mi avesse

Fatto signor della sua vita, i
giorni

Negletta sposa or non
trarria nel pianto!

\pard\sl312\slmult0

Giunti alla porta, allor che del
commiato

L'ora triste sonava, oh
quante volte

Sul limitar mi soffermai
dubbioso!

Quante volte sperai.... nè
dire il seppi,

E sol risposi al suo saluto
«Addio!»

Null'altro mai! Fra le
deserte mura
Ella spariva.... Io sovra
l'orme nostre
Men ritornava disperato e
solo.

\pard\sl312\slmult0

REGINA DELLA FESTA.

\pard\sl312\slmult0Soffice è il
letticciuolo e son di raso
Le materasse; è di ricami
grave
La coperta e di trine
attorniata;
Spiegan le tende serico
broccato,
Persiano tappeto il
pavimento
Ricopre e scalda, e
vellutati fiori
Spiccan sulle poltrone; ivi
ogni cosa
Sfoggia il lusso, anco i
Santi al capezzale
Numerosi e superbi; un
aureo Cristo
Pende alla croce d'ebano
inchiodato,
E lo fiancheggian due
Madonne in quadri
Di madreperla; un Angelo
Custode,
Un Sant'Antonio col
seguace e quattro

Patriarchi dorati, intorno
stanno
Al vasello dell'acqua
benedetta.
V'ha un reliquiario, di
famoso artista
Capolavoro; v'ha Gesù
Bambino
Entro il presepe, della
stanza in fondo,
Sovra un piccolo altar,
religioso
Balocco, a cui dinanzi e
notte e giorno
Una lampada brilla. E son
dispersi
Senza teste per terra e
senza gambe
Quadrupedi e fantocci, e il
libriccino
Delle prime letture: ciò che
un bimbo
Può rallegrar quivi è
adunato, e intanto
Sen muore il bimbo e invan
la madre, ahi! chiama.
Ella danza e regina è della
festa.

Una pallida Suora accanto al
letto
Protrae la veglia; le
materne angosce
Provar non sa chi non
provò le gioie
Materne; eppur le tenerelle
mani
Essa a lui strigne e il febril
polso tasta
E rasciuga il sudore.

\pard\sl312\sl
mult0
«Oh mia
mammin
a,

\pard\sl312\slmult0 Dove
sei? Dove sei? Qui
nella gola

Sento un gran male....
soffoco.... ti voglio

Veder.... ti voglio tanto....
tanto bene!»

\pard\sl312\slmult0 Già lo
sguardo infantil perduto
errava
Nell'infinito, e sconosciute

cose
Forse vedea, più sapiente
omai
D'ogni più vecchio! Già
quel picciol volto
Con la nova bellezza il
prepotente
Misterioso fascino spirava
Di color che sen vanno,
ond'essi a noi
Vie più dilette, e più temuto
e acerbo
Il dipartirsi lor. Con possa
uguale
Ne avvinghia a sè tal che
fu nostro e poscia
Veggiam quasi perduto, e
non per morte.
S'ei pria fu caro, in quelle
ore che ratte
Fuggono, e son l'estreme,
oh qual follia
In noi d'affetto delirante! oh
come
Il vorremmo allacciar! Che
non si tenta?
Che non si dice? E tutto è
vano.... ahi tutto!
Ei più ascolto non dà; la
voce nostra

Che già in cor gli
scendeva, a lui straniera
Sembra o nemica; il
sangue nostro indarno
Scorrerebbe per lui, di non
mutata
Fedeltà pegno; ei ne vedria
perire
Senza pianto o rimorso.
Allor di belva
Fremer sentiamo un intimo
ruggito
Che vuol vendetta, e le
potenze nostre,
In un congiunte, con
supremo sforzo
Scuoter cercan l'indegno,
inutil giogo;
Pur non puossi obliar che
fu quell'alma,
Or decaduta, un dì buona,
amorosa;
E dell'antica gentilezza sua
Il ricordo soave abbatte
l'ira
E ne affascina ancora e le
catene
Di schiavitù più strigne.
Intanto i giorni
Corron veloci e il fatal

punto arriva:
Morta è la speme, un terror
muto i sensi
Ne invade, e all'agonia del
nostro amore
Impotenti assistiamo e
agonizzanti;
Batte alfin l'ala il tempo e
l'ultim'ora
Scocca, e restiam per
sempre, ahimè! divisi!

Suora felice, che l'amor de' tuoi
Mai non sentisti; che al
guancial d'ignoti
Le pene allevii, mentre
manca forse
Chi le palpèbre alla tua
gente chiuda;
Suora felice, sii tu pur
pietosa
Degli altrui mali, sangue
tuo chi vedi
Morir non è; null'hai di tuo
nel mondo,
Nulla rimpiangi, nè i parenti
vecchi
Che spontanea lasciasti,
nè del nido

Le sdegnate dolcezze. A
noi che quanto
Fu nostro amammo, del
diritto altere
D'un continuo possesso, a
noi chi muore,
O fugge, un brano della
nostra carne
Strappa e un soffio
dell'anima: la cieca
Frenesia del dolor ben
nostra è tutta!
E se fia che il patir gli
Eterni muova,
Più che il viver tuo casto e
le vigilie
E il lungo salmeggiare, i
nostri pianti
Grazia otterranno!

\pard\sl312\sl
mult0 Tal
non fia di
spose

\pard\sl312\slmult0 E madri
schive d'ogni santo affetto,
Cui la vita è un balzar di
festa in festa,
Un demente tripudio; e tu
lo sai

Tu, mesta Suora, che al
fanciul morente
Unica guardia sei!

\pard\sl312\sl
mult0 La
fioca voce

\pard\sl312\slmult0 Or gli s'è
spenta; a lui gorgoglia un
rantolo
Di morte entro la gola, e
tuttavia
I labbruzzi compor tenta al
materno
Nome, e gli escon così gli
estremi accenti.
«Suora, non mi vuol ben....
la madre.... mia....
Perchè? Perchè?»

\pard\sl312\slm
ult0 Le
braccia
aperse e il
capo

\pard\sl312\slmult0 Sovra il
petto chinò. Danza la
madre
Fino all'alba e regina è
della festa!

\pard\sl312\slmult0

TRAMONTO DI GIUGNO.

\pard\sl312\slmult0Da un
aranceto che le brezze
beve
Imbalsamate della mia
marina,
Cantar, tra 'l verde delle
frondi, lieve
Una voce s'udia sulla
mattina:

«Piegando vêr l'occidental
dimora,
Un dì di giugno, il sole,
Quasi bacio d'amante
all'ultim'ora,
Spargea rose e viole,

Rose e viole sulle mèssi
bionde
E sulle viti in festa,
Sulle nevi dell'Etna.... e sovra
l'onde
Della tua bruna testa.

Poggiato a un tronco e la man
sul fucile,
Leggiadro cacciatore,
A fantastico sogno eri simíle
Parlandomi d'amore.

Qual solea dama a cavaliere
errante,
Dal veron t'ascoltava,
Mentre al balen degli occhi tuoi
d'amante
L'anima abbandonava.

Pegno d'amore, a' piedi miei
raccolsi
Da te un fringuello ucciso;
A lui tutti i miei baci e a te
rivolsi
Pur tremando un sorriso.

Ero men che fanciulla, e il
primo forte
Battito in cor provai;

Come la vita all'uscio della
morte,
Così, così t'amai!

E fu morte la mia, ben più che
doglia,
Quando a un abisso in
fondo

E te mi vidi e la nativa soglia
Sparir.... sparirmi il mondo!

La monacella il suo celeste
sposo
Ama, e pur mai non vede;
Tal, di lontano, nel mio petto
ascoso,
Avesti la mia fede.

Chiusa in candido velo, a te,
votiva
Vergin, sacrai sull'ara
La recisa mia chioma e in terra,
viva,
Mi composi una bara.

Martoriata dal pensier tenace,
Nel dolor paziente,
Della cella in un canto assisa in
pace,
Fantasticai sovente:

Che fa? vive? ricorda il nostro
affetto?
Forse la giovinezza
Spreca negli ozii? O degno è il
mio diletto
Di chi la gloria apprezza?

Sei volte e sette sin da quel
felice
Vespro, di giugno il sole
Dell'Etna nostro sull'alta
cervice
Sparse rose e viole,

Rose e viole sulle mèssi
bionde
E sulle viti in festa....
Pria che lambire il rivedessi
l'onde
Della tua bruna testa.

Nel ciel s'infiamma luminosa
traccia
Qual di nascente aurora:
È il destin che mi tolse alle tue
braccia
E mi vi rende ancora.

Sei tu? sei tu l'antico mio
sospiro,
O soldato d'Italia?
Con novella virtù, mentr'io ti
miro,
Il primo amor mi ammalia.

Sei tu, guerrier dall'abbronzata
fronte,
Il fanciullo ventenne,
Che ad un tronco poggiato
appiè del monte
Il cor mi prese e tenne?

Dal quadrilustre nimbo irradiato
Già bello agli occhi miei,
Nella divisa d'italo soldato
Più bello ancor tu sei!

Quasi eroe del trionfo, in liete
danze
Meni al tuo carro intorno
Le mie dolci memorie e le
speranze
Vissute un solo giorno.

Con te riede ogni mia cosa
diletta
Che teco già disparve;
Passeggio ancor, dal braccio
tuo sorretta,
Fra le mie rosee larve.

Di tanta festa nel sublime
eccesso,
Ogni gaudio terreno,
Ogni ebbrezza immortale, in un
amplesso,
Mi tripudiano in seno.

Ciò che riserba l'avvenir non
dice,
Pur so che balda e forte

Sfiderei, dopo questa ora
felice,
La tortura e la morte.»

Tacque la voce e un dolce
bisbiglío
Scosse il silenzio delle
frondi intorno:
Era un augello del paese
mio
Che, nel destarsi, salutava
il giorno.

\pard\sl312\slmult0

AD UN CUORE IPERTROFICO.

\pard\sl312\slmult0 IN UN MUSEO DI ANATOMIA
PATOLOGICA.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Scender
sotterra, della vita stanco,
Credevi, e trovar posa,
Eccoti invece lavorato e
bianco,
Brano d'umanità ridotto
cosa!

Nitido, terso, senza macchia o
neo,
Degno oggetto da mostra,
Ricerca delizia da museo
Ti fe' la brama di scienza
nostra.

In vetrina al vederti, risanato
D'ogni antico tuo male,
Non sembreria tu fossi già
malato
Di fisica doglianza e di
morale.

Eppur chi sa qual di miseria
sorte
Indefinita, strana,
Ti guidava agli spasimi di
morte
Per affannosa via lunga e
lontana!

Chi fosti? Al fil del dissettor
coltello
Contrazion provasti,
E stridesti così come al
flagello
Della man che da vivo
idolatrasti?

Quai fûr gli amori? quali gli odii
tuoi?
Arte bella o scienza
I tuoi moti segnò? Stoffa
d'eroi
Fosti, o nato ad ignavia e a
dipendenza?

Singhiozzando moristi,
repugnante
Dal terreno distacco,
Dei ludi della vita e

dell'ansante
Asma non anco saziato e
stracco?

O, quale infante della madre al
collo
Dopo un'orgia di latte,
Tu, di bene e di mal pago e
satollo,
Chiudesti le pupille
sodisfatte?

Accoccolato come fiera in
bosco,
Un secreto di sangue
Nel tuo covo sedea,
versando tosco
Acre e infocato qual saliva
d'angue?

Umil vittima fosti e mansueta
D'amor respinto e vero?
O vòlto a santa, generosa
mèta,
L'affetto mondial t'invase
intero,

E, se tu fossi nato re sul trono,
Da tutti benedetto,
D'aurea felicità libero dono
Avresti fatto al popol tuo
soggetto?

Ma tu, povero cor, forse il
natale
Sovra la paglia avesti,
E largo, nel morirvi,
all'ospedale
Fosti dei patologici tuoi
resti!

Così serbato senza macchia o
neo
Nell'ardente licore,
Tu rimarrai delizia da
museo,
Povero umano dissanguato
core!

\pard\sl312\smult0

TESTINA BIGIA.

\pard\sl312\slmult0Testina
bigia, vecchia, sdentata,
Accesa tutta di fedeltà,
Sovra il mio seno lieve
adagiata,
Quanta mi désti felicità!

\pard\sl312\slmult0
Dietro la folta, pelosa lana
Il coricino, che ti battè,
Parea dicesse «Lusinga
vana
L'amor costante quaggiù
non è.»

E con lo sguardo profondo,
intenso,
Addimostrava di dire il ver;
Testina bigia, quando a te
penso,
Mi faccio incredula al
mondo inter.

Proclive al bene, molle al
perdono

Rendevi l'aspro mio core
tu;
Voll'esser tenero, gentile e
buono,
Ad emulare le tue virtù.

L'odio e l'oltraggio de' miei
nemici
Misericorde mi ritrovò;
Gridai persino: «Che sien
felici,»
Mentre il lor ferro mi
trapassò.

Oh se sapessi, dacchè mi
manchi,
Come gli affetti mi
s'intristîr!
Di ciance amabili i labbri
stanchi
Tosto impararono a
maledir.

Orfana, vedova, senza
famiglia,
Fuor del mio tetto raminga
vo;
Nessun mi chiama

consorte o figlia,
Bacio e carezza che sia
non so.

Soavi amici, cari parenti
Ben mi concedono parte
del cor,
Ma non è un'anima che fra'
viventi
Segno mi faccia d'unico
amor.

Tu ribellandoti ai fini scaltri
Di leggi incognite, ostili a
me,
Eri mio solo, non eri d'altri,
La tua n'è pegno canina fè.

Testina bigia, perchè sei morta,
Tu del mio fato meno
crudel?
Sete ho d'un bacio, m'apri
la porta
Del tuo modesto, picciolo
avel.

\pard\sl312\slmult0

DOPO UN SOGNO.

\pard\sl312\slmult0Chi morìa
questa notte? Era
un'amica,
I cui singulti mi ferir nel
sonno?
Era giovine o antica?
Nol vidi, e i sensi
rammentar nol ponno:
So ch'io ne lacrimava,
lo lacrimava, e non sapea
per chi!

La sua giacente curva femminile
Nel fondo m'apparia di
quattro stanze,
Alloggio signorile
Tutt'oro e drappi, tutto fior,
fragranze;
Giunger voleva a lei,
E dirmi udia: «Non ti
scostar di qui.»

Un'ansia mi struggea per
quella dama

Dal sembiante e dal nome
vaporoso;
Nè, ahimè, «Come si
chiama?»
Chieder pensai nell'ebete
riposo;
O forse inconsciente,
Dormendo, il seppi, ed ora,
ahi! più nol so.

La voce sua, qual di persona
amata,
Mi martellava, coi
singhiozzi, il petto:
Al terreno inchiodata,
Altri io correr vedea verso il
suo letto,
E al mio cercar novelle,
«Viver,» dicean, «fino a
doman non può.»

Come narrar la disperanza
mia?...
Nè bastan forse le diurne
lotte,
Che debba un'agonia,
A strazio nostro, pur crear
la notte?

Ma.... fu larvata scena,
O qual da lenti
approssimato ver?

È un ricordo sparito? È forse
quella
Una diletta ch'io morir già
vidi?
O pur ventura stella
Da dileguarsi a me
sovr'altri lidi?
Strano! aver pianto tanto,
Piangere ancora.... nè per
chi saper!

\pard\sl312\slmult0

INCONTRO FUNEBRE.

\pard\sl312\slmult0Col sole alto
e lucente,
Ch'ora alla terra per te più
non ride,
A star ne vai tra la pallida
gente,
E tutto è visto che di te si
vide!

Mentre seguon gli amici,
Malinconica schiera, il tuo
ferètro,
A me ricorre come ai dì
felici,
Vestito in gala, il tuo
vivente spetro.

Al ballo questa sera
Te cercherò nei crocchi
feminili,
Quale ancor ne partisti a
primavera,
Tutta ricca di rasi e di
monili.

E penserò, nel letto
Mio raccogliendo le tepide
membra,
Che quell'umido e duro
cataletto
Per te un'atroce prigionia
mi sembra!

Oh come? E tu reina
Della tua casa, della tua
famiglia
E de' tuoi servi ancor
questa mattina,
Tu spazzata se' via quasi
mondiglia?

Già non è tuo più nulla
Che fu sinor; non i broccati
e gli ori,
Non le reliquie dell'età
fanciulla....
Per te la terra non ha più
tesori.

I tuoi capelli e gli occhi
Più tuoi non son, nè il

pensier, nè la voce,
Nè i figli che fiorir su' tuoi
ginocchi:
Padrona sei.... d'un marmo
e d'una croce!

Oh! poi che di noi tutti
Quest'è alla vita la final
corona,
Perchè non s'empie la città
di lutti
Ad ogni nato che l'amor ne
dona?

Chi è, chi è, che grida
All'amor, primo d'ogni
male, «Osanna?»
E la misera donna
infanticida,
Perchè del parto si pentì,
condanna?

Oh! questo boia immondo
Che n'accarezza,
mascherato in rosa,
Proscritto sia! Sia per noi
fatto il mondo

Una vasta, infruttifera
Certosa.

\pard\sl312\smult0

TRENO CHE PARTE.

\pard\sl312\slmult0Felice
viaggio,
O voi di passaggio!

Ignoti girovaghi
Del nostro pianeta,
Qual siavi del palio
Lo scopo o la meta,
Vaghezza o bisogno
Vi spinga d'un sogno,
Lontano o vicino
Vi chiami il destino,
Felice ventura
V'impetra, v'augura
Un cor che alle angosce
Di chi non conosce
Irrider non sa.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!

Udite l'annunzio:
Partenza, partenza!
Che val se fia correre

Saviezza o demenza?
La via vi s'appiani
Fra monti e fra piani,
Le piogge ed i venti
Vi sieno clementi,
A voi renda omaggio
Col limpido raggio
La dama d'argento,
Ond'ha il firmamento
Pensosa beltà.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!

Partenza! d'un sibilo
Al magico suono,
Rombante la macchina
Qual fulmine e tuono,
Sull'orma si scaglia
Che il ferro le intaglia,
Solleva ed abbatte
Imagini ratte
Di case, di ville,
Di popoli mille,
Di mari stellati,
Di cieli infocati
Da cento fulgor.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!

Colui che dal fascino
È attratto dell'oro,
Deh! possa raccogliere
L'ambito tesoro,
Siccome villano
Trifoglio nel piano,
E forte e potente,
Non più dipendente,
Al suo limitare
Un dì ritornare;
Colà tra le gioie,
Scordarsi le noie,
Godersi l'amor.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!

Chi punge d'incognite
Contrade vaghezza,
Nel vero le immagini
Che in sogno accarezza,
Men belle non trovi,
Ed offrangli i nuovi
Paesi orizzonti
Che i cari tramonti.

Le amene colline
E l'aure e le brine
E il fervido addio
Del loco natio
Gli faccian pensar.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!

Ch'ei possa pur leggere
Su qualche sembiante
Un'ombra fuggevole,
Un che simigliante
A linee felici
Di volti d'amici,
In lidi remoti
A lui già devoti;
E voce di donna,
Ovver d'una gonna
La piega o il colore,
Del primo suo amore
Gli possan parlar.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!

Chi vola a soccorrere
L'infermo parente,
Lo incontri sull'uscio
Guarito, ridente;
Chi al candido suolo
Dell'artico polo
O a clima africano
Si drizza lontano,
Con cura solerte
Tentando scoperte,
Si copra di gloria,
Sen scriva la storia
Nei segni del ciel.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!

E voi, figli prodighi
Del tempo moderno,
Da perfido demone
Al bacio paterno
Sottratti o a famiglia
Di sposa e di figlia,
Dal triste abbandono
Tornate al perdono,
E padri e mariti
Tornate pentiti,
I passi affrettate,

Volate, volate
Al vedovo ostel.

Felice viaggio,
O voi di passaggio!
\pard\sl312\smult0

CHOLERA.

\pard\sl312\slmult0 1884.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Chi sei? Ne'

visceri

Dell'ammalato,

Bacillo-virgola,

Ti sei formato?

Ovver con subdola

Arte istintiva

Prendi per valico

La sua saliva?

Nuoti nell'umido

Vapor dell'etra,

O l'acqua avvivati

Su nuda pietra?

Soffii coll'arido

Vento Maestro?

Del Norte l'alito

T'abbatte l'estro?

Microbi profughi
D'età remote
Ti procrearono
Lor pronipote?

Oppur, novissimo
Del Gange figlio,
Vieni all'inoospite
Lido in esiglio?

Forse nell'impeto
Del ballo matto
Dall'ago magico
Il mondo attratto,

Traverso gli atomi
Siasi smarrito
D'un astro reprobato
Incenerito?

E sien le polveri
Dei toschi suoi
Fattisi demoni
Di morte a noi?

O ne fûr perfidi
Sì gli abitanti
Che di lor l'anime
Pel vôto erranti,

Mutate in goccirole
Di rio veleno,
Son lingue d'aspidi
Al nostro seno?

Fia ver ch'ha in premio
Il letal morso
Chi delle vittime
Vola al soccorso?

Vuoi tu, sî barbaro!
Flagello arcano,
Che l'uom discostisi
Dal suo germano,

Se il vede al tremito
Dare i ginocchi,
Se il vede livido
Di sotto agli occhi?

O problematico
Morbo, o mistero,
A noi disvelati
Ignudo, intero.

Strappate, o militi
Della scienza,
Dai corpi laceri
L'ardua sentenza.

Gregge di pecore
Dovremo umili
Senza combattere
Morir da vili?

Fatiche inutili,
Vani sudori
I vostri fieno,
Savî dottori?

No! con le incognite
Forze lottate,
E l'uman genere,
Dotti, salvate!

\pard\sl312\slmult0

INDICE.

\pard\sl312\slmult0AL LETTORE

Alla Musa

\pard\sl312\slmult0ROSALINDA. – IDILLIO
FANTASTICO.

\pard\sl312\slmult0Rosalinda

Modello

Tanto carino!

Fumando una sigaretta

Dopo un concerto

Magnetismo poetico

Sotto le coltri

Aspetto!

Rosa felice

Non ti ricordi?

Tic–Tac

Dottoressa

\pard\sl312\slmult0290

\pard\sl312\slmult0

Perchè?
Cara parvenza!
Parvenza preziosa
Ad una giovinetta
E voi passate....
Poteste immaginar....
Morir....
Bozzetto galante
Che me ne importa?
Bionda chimera
Come vel deggio dire?
In un giornale
Oh se sapeste!
Secreto innocente
Giuramento
O sempre, o mai!
Sfinge
Gelida morte
Pensa
Facciamo un sogno
Dopo il ballo
Io sarò polve
Zingara

Non amor femminile
E intanto ch'io....
Regalo di *Cotillon*
Un guanto
Lo scritto
Alti e bassi
Un'ape io sono....
Un giorno dopo
Veglione
Mio bello
Di tutto ciò....
Somiglianza
Amore
Anch'ei l'accompagnava
Stello
Dov'è?
Io sono il tuo poeta
E neppur tu....
Quando su' fogli miei....
Mefistofele mio
April dolce s'avanza
Nella vita reale
Deh! mi ravvisa

Senza addio
Conclusione
I. – È un
Idillio fantastico
II. – In guerra con l'ideale
III. – In pace con l'ideale

NOTE TRAGICHE.

Invito
Quando esanime e fredda
La viltà di Guido
In Francia
Tu non ascolti
Alla tomba lontana di un cane
Angeli santi....
Ed io ne muoio....
Allor che anelo....
Celeste
Povero allocco!
Terrori notturni
Dal passato

Era bello!
Dio vi paghi....
Dietro a un ritratto
È Cain che s'illude....
\pard\sl312\smult0

SPIGOLATURE.

\pard\sl312\smult0L'uomo
dell'avvenire
Sonno
Fuochi artificiali
Sconosciuto
Vecchiezza o morte
Sull'Etna
Preghiera del ciuco
Ritratto di una bella
Vita!
Caino, Caino
Nella Certosa
Suor Maria
Estate fiorentina
Pietà! pietà!

Son lassa
Fortuna
\pard\sl312\smult0

VARIE.

\pard\sl312\smult0Per Albo
Brindisi al conte Zichy esimio e
caritatevole pianista privo
di una mano

In Ferrovia

A L. B.

Sotto l'eterno sole

Ad una vedova

Non è morta!

Essi!

Ave, Maria!

Veleno

Romanze per musica

\pard\sl312\smult0 I. – Bimba,
non dir che m'ami

II. – C'era una volta

III. – Ninna–Nanna

\pard\sl312\smult0 Oblierai?
Romanza a due voci

Passeggiate

Regina della festa

Tramonto di giugno

Ad un cuore ipertrofico. In un
museo di Anatomia
Patologica

Testina bigia

Dopo un sogno

Incontro funebre

Treno che parte

\pard\sl312\smult0 Cholera.
1884